La Voce di Trieste

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 29 - 23 luglio 2013 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

FRA TRAVISAMENTI GIURIDICI ED ASSOLUZIONI ALLA "CASTA" LOCALE

Il TAR offre il Porto Franco di Trieste a Monfalcone, Cervignano e Venezia

Un tentativo di rapina mai osato neppure dal regime fascista

La Prima Sezione del TAR-Tribunale Amministrativo Regionale del Friuli Venezia Giulia ha respinto con sentenza depositata il 15.7.2013 il ricorso azionato in marzo dalla Portocittà S.p.A. contro l'APT-Autorità Portuale di Trieste sulla nota concessione del Porto Franco Nord.

La sentenza è scandalosamente fondata su travisamenti giuridici radicali, lede i diritti ed interessi legittimi dei cittadini di Trieste, copre gravi responsabilità penali di noti settori della "casta" politica locale (che se ne sta sconciamente vantando col Piccolo) e consentirebbe loro non solo qualsiasi mutilazione del Porto Franco internazionale di Trieste, ma anche di trasferirlo a Monfalcone, Cervignano ed oltre: Venezia inclusa.

È un tentativo di rapina che non è stato mai osato neppure dal regime fascista, supera ogni limite di tolleranza e verrà denunciato anche direttamente alle sedi di garanzia internazionali ed alle stesse autorità giurisdizionali italiane coinvolte. La vicenda è paradossale quanto scandalosa, va dunque ben oltre l'episodio Portocittà e minaccia come mai prima le sorti concrete del lavoro e dell'economia di Trieste. Ma politici e Piccolo vi nascondono anche quest'operazione fraudolenta ed illegale. Vi dobbiamo dare perciò noi un'analisi più chiara e completa possibile del problema e del documento del TAR, anche se occorrerà molta attenzione e pazienza per leggerla ed assimilarla.

(*segue a pagina 2 e 3*)

Editoriale

Pausa d'agosto, ma con riserva

La Voce va in pausa nel mese di agosto per riorganizzare adeguatamente giornale e sito internet, e ritornerà in edicola il 7 settembre. Si riserva però di uscire con edizioni speciali anche in agosto se accadessero fatti che lo richiedano.

Intanto la crisi economica sociale non smetterà di aggravarsi. Ma proprio questo significa che non ci si deve rassegnare: occorre anzi reagire con maggiore energia sia tutte le direzioni di lavoro possibili, sia per ottenere assistenze sociali adeguate alle difficoltà reali delle persone e famiglie.

Trieste non è un'isola, ma è sicuramente una comunità con territorio e risorse utili propri. La principale, e forse unica, è lo sviluppo del nostro porto franco internazionale, che la concorrenza portuale e la corruzione politica italiane vogliono invece soffocare con operazioni sempre più evidenti e vergognose, come quelle di cui vi diamo notizia qui stesso.

E questo dimostra pure, definitivamente, che per difendere il porto franco è necessario difendere contemporaneamente il nostro status giuridico internazionale di piccolo Stato autonomo. Non possiamo più permetterci, se vogliamo sopravvivere, di essere trattati come una colonia e costretti a pagare ancora lucri, debiti e colpe non nostri.

Per questo non basta però organizzarsi solidalmente in maniera nuova, autonoma, seria e razionale. Occorre anche liberare le amministrazioni locali dalla classe di potere inetta, cortigiana e corrotta che si ingrassa obbediente sulle politiche coloniali.

Pensiamoci seriamente anche in questa pausa d'agosto, che vi auguriamo migliore possibile.

P.G.P.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Friuli Venezia Giulia

(Sezione Prima)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

Nuove manovre scandalose per imporre a Trieste il rigassificatore da Bruxelles

I media hanno appena annunciato che a Livorno sta arrivando il terminale di rigassificazione "Fsru Toscana", di nuovissima generazione, galleggiante e ruotabile di 360 gradi, che per motivi di motivi di sicurezza verrà ancorato posizionandolo a fine mese a 20 km dalla costa e dal porto della città di Livorno. E la Capitaneria gli ha stabilito attorno tre aree di sicurezza concentriche sino ad otto miglia nautiche, secondo le norme internazionali. Quella interna è di 2 miglia, con interdizione totale di navigazione, sosta, ancoraggio, pesca e qualunque altra attività di superficie o subacquea. La mediana va dalle 2 alle 4 miglia, e vi è vietato qualunque tipo di attività tranne il passaggio in transito a velocità non superiore a 10 nodi. Nella terza, tra le quattro e le otto miglia sarà consentita la sosta solo per necessità o emergenze, da comunicare e giustificare alla Capitaneria. E ci sarà anche una nave guardiana, superattrezzata ed armata, per il pattugliamento ed i primi interventi antincendio ed antinquinamento.

A Trieste invece il Governo ed i partiti italiani ci vogliono imporre un rigassificatore da archeologia industriale, pericolosissimo e dannoso, della discussa Gas Natural dentro il porto e la città, ed un altro poco al largo su piattaforme antiquate.

E siccome siamo contrari tentano di blandirci a chiacchiere tentano di imporceli di nascosto. Un paio di mesi fa abbiamo beccato e bloccato il Ministro Passera che tentava di far approvare il progetto in Commissione Europea per renderlo obbligatorio. Mentre le pretese di Gas Natural sono state bloccate soltanto dal coraggio dell'allora Ministro Clini e della presidente dell'APT Monassi.

Ma alla vigila della decisione europea, questo 24 luglio si è scoperto che il nuovo Governo italiano ed il nuovo Governo regionale ritentano di far passar la cosa a Bruxelles, nel silenzio di Comuni, Provincia e di tutti i partiti fuorché l'Unione Slovena ed ora il Movimento 5 stelle. Mentre il Piccolo copre l'operazione presentando anzi Serracchiani come l'eroina del giorno. Hanno anche tentato di corrompere, attraverso canali noti, il Governo sloveno, che dopo un primo cedimento ha ripreso posizione contraria. Come dovrebbe essere quella di Austria, Germania e Repubblica ceca cui il rigassificatore bloccherebbe l'oleodotto. E nel momento scriviamo la decisione di Bruxelles non è ancora presa. Ma nel prossimo numero vi spiegheremo comunque i modi ed i tempi di tutto questo nuovo scandalo vergognoso.

In questo numero

PARCHEGGIO "AUDACE"
I dubbi sulla realizzazione
Pagina 5

GLI ATTACCHI AL DOT. ANDOLINA
Tutta la verità
Pagina 8

IL MERCATO DEL LAVORO e altre mistificazioni
Pagina 9

CULTURA
Edoardo Kanzian
Edvigo Ugolini
Pagina 14 e 15

Il TAR offre il Porto Franco di Trieste

Fra travisamenti giuridici ed assoluzioni alla "casta" locale

(continua dalla prima pagina)

Come i lettori della Voce sanno, uno schieramento di porti, politici e partiti italiani attualmente capeggiato da Venezia e dal PD sta lavorando da anni, con la collaborazione dei suoi rappresentanti locali e la copertura totale del quotidiano Il Piccolo (del gruppo l'Espresso che ne affidata la linea ad ambienti industriali veneti) per deviare i traffici europei di Trieste, Koper e Rijeka su Venezia stessa e su altri porti della penisola italiana, sino alla Puglia e Calabria (Brindisi e Gioia Tauro).

In quest'operazione i gruppi agenti tentano anche di neutralizzare il Porto Franco internazionale di Trieste bloccandone il settore sud con un rigassificatore, e quello nord consegnandolo, dopo averlo svuotato apposta, a speculazioni edilizie ed immobiliari (non senza di ombre di mafia e con la partecipazione accertata di soggetti connessi alle reti di malaffare riferite ad Angelo Balducci, Luigi Bisignani ed altri) attraverso tentativi di concessione per usi non portuali avviati sin dalla presidenza Maresca (1999-2003) dell'APT.

1. La concessione abnorme all'origine della sentenza

Il 25 novembre 2010 l'allora presidente in scadenza dell'Autorità Portuale, Claudio Boniciolli (area Pd), è riuscito a concedere per addirittura 70 anni buona parte del Porto Franco Nord, per attività diverse da quelle di Porto Franco, all'apposita Portocittà S.r.l., con soci principali le grosse imprese di costruzione Maltauro e Rizzani de Eccher, già introdotte in appalti finalizzati nell'area. L'atto di concessione risultava privo sia delle informazioni antimafia dovute dall'allora Prefetto, sia di qualsiasi menzione dei vincoli ostativi internazionali di Porto Franco sull'area, benché siano concretati anche in natura dall'apposita cinta doganale completa e vigilata.

La gara di concessione era stata già turbata dall'allora sindaco Dipiazza, fautore dell'urbanizzazione illegale, che aveva minacciato pubblicamente ritorsioni illecite del Comune se fosse stata invece vinta dal progetto di riuso portuale proposto dagli spedizionieri.

In seguito lo stesso Boniciolli ha inoltre confermato con dichiarazioni pubbliche (Il Piccolo 25.11. 2012) che tra lui ed il concorrente Portocittà vi erano patti preliminari esclusivi e segreti d'impegno, anche con terzi, a rimuovere successivamente il vincolo internazionale di Porto Franco. Ha infatti confermato che le parti – come ovvio – erano al corrente del vincolo, ma «*era inteso che via via si sarebbe spostato, come serviva*» ad opera parte del Prefetto in carica e d'intesa con l'Autorità Portuale (Boniciolli stesso, se riconfermato) ed il Comune, retto dal sindaco Dipiazza (Pdl) cui è succeduto Roberto Cosolini (Pd) sostenitore ancor più accanito dell'operazione speculativa.
Sono tutti enti e soggetti che in realtà non potevano rimuovere o modificare legittimamente quel vincolo di diritto internazionale, mentre quei patti esclusivi con un concorrente possono avere costituito anch'essi turbativa della gara di concessione, e coinvolgendo più parti pubbliche e private potrebbero rientrare anche in ipotesi penali di associazione per delinquere, e di sostanziale corruzione.

Anche perché sono patti hanno poi avuto attuazione puntuale, poiché alla concessione venne fatta seguire una martellante operazione politico-propagandistica per "sfondare" illecitamente la cinta doganale, che venne effettivamente aperto con coperture attive e passive dello stesso Prefetto, del Comune, di altri enti locali e persino con avallo pubblico della Procura e del Tribunale.

Abbiamo perciò denunciato documentatamente il tutto per competenza di merito alla Procura di Roma, con successive integrazioni, nelle ipotesi principali di truffa pluriaggravata allo Stato ed a terzi in violazione di vincoli di diritto internazionale, violazione penale della Legge n. 17/1982 e turbative di gare di concessione.

Ma le grandi imprese edili sono spesso soltanto grosse partite di giro di finanziamenti e subappalti, che impiegano perciò prevalentemente mezzi non propri e tendono anche a sostenere un'opera con finanziamenti ottenuti quella successiva. Comunque sia, Portocittà S.p.A. risulterebbe essersi trovata verso la fine del 2012 senza finanziamenti adeguati per l'urbanizzazione già illegittima del Porto Franco Nord, e quindi nell'impossibilità di eseguirne le opere.

La società ha però azionato egualmente nei confronti dell'APT la clausola contrattuale di consegna entro il 1° marzo 2013 delle ultime aree da sgomberare dalle imprese produttive esistenti. Sotto minaccia di una forte penale che per la ristrettezza dei tempi di sgombero la società contava evidentemente di poter così incassare. Con sforzo concorde straordinario l'APT (con la nuova presidente Monassi) e le imprese sono riuscite egualmente a rispettare il termine per la consegna, alla quale Portocittà non ci risulterebbe però essersi presentata.

Portocittà S.p.A aveva predisposto contemporaneamente (in contraddizione evidente con la richiesta di consegna delle aree) e depositato con data del 28.2.2013 a firma dell'amministratore delegato Enrico Maltauro, un ricorso al TAR per denunciare illegittima e nulla la concessione per impossibilità giuridica originaria, obiettiva ed assoluta del suo oggetto, in sostanza l'urbanizzazione, perché incompatibile con le norme imperative di legge che vincolano l'area all'uso esclusivo di Porto Franco. Riconoscendole costituite dall'obbligo internazionale assunto dal Governo italiano con il Memorandum di Londra del 1954 di mantenere il Porto Franco di Trieste secondo le disposizioni degli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di Pace di Parigi.

L'allora presidente APT Boniciolli non aveva quindi il potere di rimuovere i vincoli giuridici internazionali dell'area che impediscono l'esercizio della concessione per usi differenti da quelli commerciali, marittimi ed industriali specifici del Porto Franco. Portocittà S.p.A. ha chiesto perciò che il TAR dichiari nulla ab origine la concessione e condanni l'APT (ora presieduta da Monassi) a rimborsarle i canoni già versati e le spese già sostenute, oltre a quelle del giudizio.

Il caso era in sé abbastanza semplice, poiché la nullità della concessione per i motivi impugnati era ed è palese, ma il fatto ovvio che i soci e rappresentanti di Portocittà S.r.l. (già concorrenti quale Associazione Temporanea di Imprese) fossero consapevoli dei vincoli già prima della stipula della concessione esclude che abbiano anche diritto ai risarcimenti richiesti (art. 1227 c.c.). Mentre la presa d'atto del loro riconoscimento spontaneo di nullità della concessione per illegittimità degli scopi annulla anche il loro diritto ad occupare l'area in buona fede. Il ricorso presentava inoltre inammissibilità eccepite dalle difese dell'APT o rilevabili d'ufficio quali motivi preliminari di decadenza.

Inammissibilità del ricorso ed oggetto di causa avrebbero dovuto dunque escludere che si dovessero affrontare, e tantomeno dirimere, le note questioni di diritto internazionale sull'amministrazione fiduciaria del Governo italiano, la sovranità e la giurisdizione sul Territorio Libero ed il Porto Franco internazionale di Trieste, che appaiono inoltre ben fuori competenza di un Tribunale Amministrativo Regionale italiano.

2. Il problema delle implicazioni penali per la "casta"

Ma il riconoscimento nel giudizio amministrativo dei motivi di nullità piani ed evidenti della concessione infine denunciati dalla stessa società concessionaria aprirebbe anche ipotesi penali conseguenti. Quelle a carico dei sottoscrittori consapevoli, pubblico e privato, di un atto illecito perché lesivo di un bene giuridico e materiale pubblico vincolato – il Porto Franco internazionale di Trieste – ed in capo ad altri amministratori pubblici ed esponenti politici ed istituzionali che abbiano favorito o non impedito il fatto. Tutti già inclusi nella nostra denuncia penale alla Procura di Roma. Mentre la valutazione di coinvolgimenti attivi e passivi del Tribunale e della Procura di Trieste compete alla Procura di Bologna.

La parte privata è costituita principalmente da due delle maggiori imprese di costruzioni italiane, Maltauro e Rizzani De Eccher. E sono di primo piano anche i membri locali coinvolti della "casta" politico-istituzionale italiana: l'ex Presidente dell'APT Claudio Boniciolli (Pd, ex Psi, già presidente del Porto di Venezia), l'ex sindaco di Trieste Roberto Dipiazza (Pdl), l'attuale sindaco Roberto Cosolini (Pd, ex PCI), gli ex parlamentari Roberto Antonione (ex Pdl, ex LpT) e Roberto Menia (Fli, ex AN), il riconfermato Ettore Rosato (Pd, ex DC), un Prefetto e quant'altri, con abnormi complicità propagandistiche e disinformative del quotidiano del gruppo Espresso Il Piccolo sotto la direzione di Paolo Possamai (già direttore di La Nuova Venezia e Mestre).

E quasi tutti costoro di fronte alla desistenza e denuncia di Portocittà, invece di desistere anch'essi dalle pretese di urbanizzazione e sdemanializzazione speculativa illecita del Porto Franco Nord le hanno intensificate freneticamente, con l'appoggio anche di Debora Serracchiani, allora europarlamentare e candidata presidente della Regione per il Pd. Riscatenandosi pure in accuse infondate contro la presidente attuale dell'APT, Marina Monassi, per tentare di sostituirla con persona che favorisca l'operazione a danno del Porto Franco Nord. Che il Comune ha anche inserito illecitamente nella viabilità urbana con un nuovo Piano del Traffico, approvato poco prima del deposito della sentenza del TAR qui in esame.

Annunciando in marzo la causa al TAR di Portocittà la Voce (n. 21: analisi a pag 1, integrazione denuncia penale Procura Roma a pag.3) aveva ringraziato, paradossalmente, Enrico Maltauro per avere confermato, anche se nel proprio interesse, che sul Porto Franco avevamo ragione noi, e per avere attivato sedi giudiziarie che così avrebbero potuto e dovuto fare finalmente chiarezza definitiva su questo scandalo abnorme ed sempre più evidente.

E questa è la sola cosa sulla quale ci siamo sbagliati, perché è stato, in sostanza, coperto con una sentenza non meno abnorme, che i beneficati stanno già usando sfacciatamente per i loro scopi. Anche se è tutt'altro che definitiva della questione.

3. La struttura della sentenza abnorme

La sentenza, che dal documento risulterebbe opera esclusiva del Presidente (Umberto Zuballi) del collegio giudicante, formato anche da altri due magistrati , non è di facile lettura ed analisi perché è stata estesa in 51capitoli su 110 per 194mila battute, includendo una quantità di elementi ultronei o comunque non necessari, ripetizioni, riferimenti generici e frasi apodittiche o meramente suggestive, anche con toni di sapore nettamente politico.

Le parti rilevanti sono comunque tre, e la prima riguarda le eccezioni preliminari di procedibilità ed ammissibilità. Delle altre due, parzialmente intrecciate, la più limitata è quella pratica essenziale alla soluzione della causa, cioé del quesito reale del procedimento.

Mentre la parte teorica con pretesa dottrinale, estesa invece oltre ogni economia di argomentazione, vorrebbe fornire una summa interpretativa personalistica stroncante dei noti quesiti giuridici e politici sul Territorio Libero ed il Porto Franco internazionale di Trieste. Legittimando e persino indirizzando le operazioni politico-amministrative di urbanizzazione illegittima del Porto Franco Nord che potrebbero invece portare all'incriminazione dei firmatari della concessione denunciata illecita e dei corresponsabili. Ed affermando, per contro, l'estensibilità nella Regione del regime di Porto Franco così ridotto a Trieste!

3. L'esame delle eccezioni

In via preliminare, la sentenza non registra inammissibilità ed improcedibilità rilevabili d'ufficio e respinge quelle eccepite dalla difesa dell'APT, che avrebbero di per sé annullato il ricorso di Portocittà impedendo al TAR di trattare la materia come detto.

In particolare, osserviamo che il ricorso è stato azionato dalla Portocittà S.p.A. affermando che la concessione sarebbe stata assegnata ad essa. Mentre risulta assegnata alla precedente Portocittà S.r.l. e nell'atto non troviamo menzionata né provata con documenti allegati la successione nel titolo tra le due differenti società.

L'APT aveva inoltre eccepito tardività della domanda poiché proposta da Portocittà oltre il termine di decadenza dei 180 giorni dalla conoscenza della causa di nullità (art. 31, comma quattro del codice del processo amministrativo), cioè dei vincoli di Porto Franco, avvenuta ovviamente prima della firma stessa della concessione.

Ma il TAR ha respinto l'eccezione

a Monfalcone, Cervignano e Venezia

in un tentativo di rapina mai osato neppure dal regime fascista

anche con l'affermazione inverosimile che Portocittà avrebbe appreso del vincolo soltanto «quando in concreto, nell'iniziare l'edificazione degli edifici e delle opere assentiti, si è accorta dei controlli agli accessi al Porto franco». Come se prima la cinta doganale ed i valichi vigilati fossero lì per altro.

4. Il dispositivo della sentenza

Quanto alla parte pratica, la sentenza respinge la richiesta di dichiarare nullità originaria della concessione, afferma che il regime di porto franco non impedisce la realizzazione delle opere perché potrebbe essere modificato ad hoc su iniziativa dell'APT con decreto del Commissario del Governo, suggerisce a Portocittà ed APT la risoluzione o la modifica esecutiva consensuali della concessione, e compensa le spese tra le parti.

Col risultato collaterale evidente di sgravare dalle responsabilità penali tutti i responsabili politici, istituzionali e privati della concessione in realtà illegittima, di impedire che l'APT, od altri che vi abbiano interesse legittimo, si rivalgano dei danni al bene pubblico su di essi, a cominciare dall'ex presidente Boniciolli, e di dare legittimazione apparente all'urbanizzazione speculativa illecita del Porto Franco Nord.

Ma non solo, perché a scopi ancor più palesemente estranei al quesito di causa, e con ovvi effetti politici, la sentenza afferma pure che il regime del Punto Franco internazionale oltre a poter essere ridotto a Trieste potrebbe venire esteso con decreto ministeriale a siti costieri e terrestri del Goriziano e del Friuli, come Monfalcone, Cervignano ed oltre. E suggerisce che manchi ancora un organismo di coordinamento adeguato degli enti locali e regionali interessati.

5. Fonti e contraddizioni

La fonte giuridica apparente di queste tesi sono le apposite interpretazioni abnormi dei vincoli di diritto internazionale che la sentenza fornisce nella sua parte "dottrinale" per sostenere che il Porto Franco sarebbe, assieme al resto della "Zona A" del Territorio Libero di Trieste, sotto piena sovranità dello Stato italiano i cui obblighi di gestione dei vincoli specifici sarebbero elastici e discrezionali anche per le aree dove sono espressamente stabiliti dagli accordi internazionali, come appunto per il Porto Franco Nord.

Ma l'arbitrarietà e contraddittorietà delle sentenza emerge egualmente ai suoi punti 47, 47.1, 49,6 dove riconosce i limiti dell'asserita elasticità e discrezionalità affermando illegittima ed improponibile una concessione che abbia per oggetto opere ed attività che non completino ma sostituiscano quelle di Porto Franco (marittime, commerciali, industriali), nullificandole. Qual'è appunto la concessione che si sta valutando.

Che dovrebbe perciò venire annullata anche per questo solo aspetto riconosciuto idoneo e sufficiente nella stessa sentenza. Dove viene invece pretermesso dal TAR con la motivazione che non risulta espressamente proposto dalle parti. Mentre avrebbe dovuto, secondo noi, introdurlo e valutarlo d'ufficio ex art. 1421 c.c. quale consecutio logica (così invece troncata) delle proprie altre argomentazioni sui vincoli di Porto Franco.

5. La parte teorica

La prolissità e gli intrecci della parte teorica che la sentenza estende diffusamente al diritto internazionale ne rendono molto più complessa l'analisi, e meno evidenti le abnormità. Per chiarirle vi dobbiamo perciò proporre una sintesi di confronto della situazione giuridica affermata in sentenza, ed infondata, con quella reale. Limitandoci alle interpretazioni falsate od errate fondamentali, che come tali invalidano e travolgono di per sé l'intero impianto della sentenza, a prescindere da quelle minori, derivate o marginali, la cui analisi richiederebbe decine di pagine.

5.1. Il presupposto della sovranità italiana

L'intera sentenza appare incardinata (e quindi interamente caducabile) sul presupposto della sovranità italiana sulla Zona A del Territorio Libero di Trieste e sul suo Porto Franco internazionale, dalla quale discenderebbero tutti i poteri attribuiti dalla decisione ad Organi dello Stato italiano, e la stessa giurisdizione del TAR (che risulta così autoaffermata), altrimenti privi di titolo.

Il presupposto viene sostenuto con le affermazioni così riassumibili:

a) che il Territorio Libero di Trieste sarebbe inesistente quale Stato sovrano, perché perché mai costituito;
b) che il Governo Militare Alleato fosse soltanto un occupante militare de facto;
c) che il Memorandum di Londra del 1954 sia un trattato che ha abrogato le norme del Trattato di Pace del 1947 costituenti il TLT riconoscendole impossibili da attuare, in base al principio internazionale c.d. "rebus sic stantibus" ed ha fissato i confini tra gli Stati italiano e jugoslavo assegnando la "Zona A" allo Stato italiano e la "Zona B" allo Stato jugoslavo;
d) che tali confini siano stati validamente confermati dal Trattato italo-jugoslavo di Osimo, da atti interni dello Stato italiano, tra i quali la legge costituzionale che ha istituito la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, e da atti della Comunità Europea;
e) che l'ordinamento italiano e comunitario sia perciò direttamente ed incondizionatamente esteso ed operante sul territorio così acquisito.

Gli assunti sono tutti e cinque falsi perché, come dal documento di sintesi giuridica completa che abbiamo già pubblicato sul n. 27 della Voce, il Territorio Libero di Trieste ha piena esistenza giuridica di Stato membro delle Nazioni Unite sotto amministrazione provvisoria civile del Governo (e non dello Stato) italiano su apposito mandato fiduciario internazionale che prevede e regola esattamente tale regime di governo provvisorio, le simulazioni di sovranità italiana sono violazioni sia del diritto internazionale che dell'ordinamento costituzionale italiano. Il fatto che vengano sostenute da organi giurisdizionali italiani è pertanto di estrema gravità per la loro posizione.

5.2. Presunta discrezionalità italiana negli obblighi di mantenere il Porto Franco

La sentenza afferma che l'impegno imposto dal Memorandum di Londra al Governo italiano di mantenere il Porto Franco internazionale di Trieste "in general accordance", con gli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di Pace li riduca a meri principi generali da applicare con discrezionalità incondizionata ed in relazione alle leggi ed agli interessi dello Stato italiano.

L'assunto non è vero, poiché nella frase l'aggettivo "general" non è riduttivo ma rafforzativo di "accordance"; "in general accordance" si traduce perciò con "in ottemperanza" (cfr. traduzione asseverata del Tribunale di Trieste, procedim. Pen. 854/210). Ed anche in caso contrario ogni discrezionalità applicativa rimane vincolata alla natura ed agli scopi del titolo di amministrazione civile provvisoria del Territorio Libero di Trieste, e non dello Stato italiano.

5.3. Presunta modificabilità delle aree di Porto Franco vincolate.

La sentenza afferma che tutte le aree del Porto Franco Internazionale di Trieste sarebbero liberamente modificabili (per riduzione, sospensione, spostamento) su richiesta dell'Autorità Portuale e con decreto del Commissario di Governo. E cita surrettiziamente e prova di ciò sia modifiche già avvenute su aree di ampliamento non vincolate dagli strumenti internazionali perché successive, sia i provvedimenti commissariali illegittimi adottati da sul Porto Franco Nord (dai prefetti Balsamo e Giacchetti) per attuare la concessione illegittima che è oggetto di causa.

L'assunto non è vero (e le prove sono inconferenti) poiché gli strumenti internazionali vincolano tassativamente all'uso del Porto Franco i Punti Franchi delimitati nel 1939, quali sue aree ed attrezzature minime obbligate, proprio per impedire che licenze di modifica illimitate possano condurre a riduzioni eccessive od alla soppressione totale del Porto Franco.

5. Presunti poteri del Commissario di Governo presso la Regione

La sentenza include tra i poteri amministrativi dell'attuale Commissario di Governo (omettendone ambiguamente più volte la specifica "nella Regione") quale "organo dello Stato italiano" anche poteri normativi sul Porto Franco.

L'assunto non è vero, poiché si tratta di poteri che appartenevano al Commissario Generale di Governo per il Territorio di Trieste quale organo del Governo italiano in quanto amministratore civile provvisorio del Territorio Libero di Trieste. E con la cessazione di tale organo nel 1963 quei poteri sono perciò ricondotti al Governo italiano quale amministratore provvisorio, o ad organo che ne venga specificamente delegato a tale titolo.

6. Presunti poteri urbanistici del Comune e della Regione

La sentenza afferma la legittimità giuridica di poteri urbanistici del Comune e della Regione nell'ambito territoriale del Porto Franco di Trieste.

L'assunto non è vero, poiché tali poteri promanano da sovrapposizioni dell'ordinamento dello Stato italiano, che come tale non può avere nel Territorio Libero amministrato applicazione legittima diretta, né estensione che sia in contrasto con l'ottemperanza delle norme dell'allegato VIII al Trattato di Pace. Che prevedono la concentrazione di tutti i poteri di amministrazione del Porto Franco in un ente unico, la cui funzione esclusiva può essere perciò delegata ad ente adatto dell'amministrazione provvisoria (come l'Autorità Portuale) ma non frammentata.

7. Asserita mancanza di una funzione di coordinamento degli enti coinvolti nelle attività del Porto Franco

La sentenza lascia intendere ai suoi punti 44, 44.1 e 50,1 che manchi una funzione efficace di coordinamento degli enti pubblici e privati coinvolti nelle attività del Porto Franco

L'assunto non è vero, poiché tale funzione è già garantita dall'apposito Comitato Portuale in seno all'APT dove essi sono in tal modo tutti rappresentati con funzioni sia consultive che decisionali.

8. Asserita estensibilità regime di Porto Franco di Trieste al Goriziano ed al Friuli

La sentenza afferma al suo punto 43.6 che «nulla vieta poi di ampliare il porto franco anche in altre zone della Regione diverse dalla Provincia di Trieste, come ad esempio Monfalcone o Cervignano», con decreto ministeriale invece che commissariale, ed al punto 43.5 formula un criterio giusitifcativo di "collegamento funzionale con il porto di Trieste".

L'assunto è falso, poiché lo vietano sia la natura delle norme di diritto internazionale che assegnano e limitano i privilegi di Porto Franco al Territorio Libero di Trieste, che come tale non fa parte del territorio nazionale italiano, sia le norme comunitarie europee cui il territorio italiano è invece sottoposto. Si tratterebbe perciò di una forma di predazione illecita e gravissima da parte del Governo amministratore e di un Paese terzo, a danno del Territorio Libero amministrato.

9. Estensibilità implicita al Veneto

La sentenza prevede l'estensibilità per decreto ministeriale del regime del Porto Franco di Trieste ad aree funzionalmente collegate, ma non vincola ad alcun limite giuridico espresso il proprio riferimento nel testo alla sola Regione Friuli Venezia Giulia, che rimane puramente discorsivo. E perciò non esclude, ma introduce, l'estensibilità anche ad altre aree portuali e d'entroterra del territorio nazionale considerabili come "funzionalmente" collegate a Trieste.

Quali potranno essere sia quelle di Porto Nogaro che quelle del Veneto con il previsto spostamento del corridoio Baltico-Adriatico dal percorso Graz-Lubiana-Trieste-Koper al percorso Graz-Klagenfurt-Tarvisio-Udine (Monfalcone, Trieste, Porto Nogaro) – Venezia. Ed solo in questo caso acquista significato l'ipotesi di un organo di coordinamento degli enti diverso dall'APT.

10. Anticipazioni della presidente regionale Seracchiani

Nelle settimane precedenti il deposito della sentenza l'attuale Presidente della Regione Debora Serracchiani ha sorprendentemente anticipato in pubblici convegni due tesi che trovano sinora appoggio e conferma solo nell'impianto della sentenza stessa: l'asserita facoltà di spostare o ridurre il Porto Franco con decreto commissariale d'iniziativa dell'APT, e la creazione di una nuova Agenzia di coordinamento degli enti pubblici diversa dal Comitato Portuale dell'APT.

Concludiamo perciò quest'analisi chiedendo spiegazioni anche a lei, oltre che alle Autorità di garanzia cui segnaleremo quest'intera vicenda che riteniamo assolutamente inaccettabile e scandalosa.

Paolo G. Parovario

Giurisdizione italiana a Trieste: problemi e soluzioni

Da qualche tempo cittadini organizzati nel Movimento Trieste Libera sollevano in procedimenti giudiziari e fiscali l'eccezione di giurisdizione diretta dello Stato italiano sul Territorio Libero di Trieste, che in base al diritto internazionale vigente è uno Stato indipendente soggetto soltanto ad amministrazione civile provvisoria del Governo (e non dello Stato) italiano sulla base e nei limiti dell'apposito mandato fiduciario internazionale ricevuto col Memorandum di Londra del 1954. La contestazione non vuole perciò negare la legalità impedendo l'esercizio della giustizia od il pagamento delle tasse, ma affermarla riconducendoli all'ordinamento legittimo stabilito dagli strumenti internazionali specifici. Che è molto più equo e vieta anche di far pagare ai triestini il debito pubblico italiano. Si tratta dunque dell'esercizio di diritti civili internazionalmente riconosciuti, pertinenti, documentati e fatti valere con procedura regolare. La Costituzione italiana, artt. 10 e 117, obbliga inoltre tutti gli organi dello Stato italiano a rispettarli. I giudici e gli altri organi dello Stato italiano cui tali diritti vengono opposti non hanno dunque che da prenderne doverosamente atto, e rivolgersi al Governo italiano perché regolarizzi per decreto il loro operato a Trieste con una regolare delega ad agirvi non in nome dello Stato italiano, ma in esecuzione ed ai fini del mandato di governo fiduciario. Con le relative istruzioni per gli adeguamenti di legge e fiscali che ciò comporta. Ed il Governo italiano avrebbe già dovuto provvedervi di propria iniziativa, togliendoli d'imbarazzo. Invece non lo ha ancora fatto, e quei giudici ed altri organi dello Stato italiano si sono sono messi ad affermarne essi erroneamente la giurisdizione, agendo perciò fuori competenza e sentenziando in cosa propria, oltre che con motivazioni infondate e discordi, o addirittura senza motivazione. Dunque contro diritto, e rendendosene anche personalmente responsabili a meno di poter dimostre direttive superiori ricevute. Ed alcuni vi hanno pure aggiunto accanimenti ed arroganze che assumono sapore politico.

Peggio ancora, l'unico giudice, Paolo Vascotto, che un anno fa ha disposto correttamente, in un procedimento penale, la verifica del titolo giurisdizionale disponendo traduzione ufficiale del Memorandum di Londra, fissando udienza a questo 18 luglio, è stato invece impedito a proseguire l'istruttoria trasferendolo alla sezione civile, e sostituito con un giudice in arrivo da sede lontana. Mentre Trieste Libera ha segnalato tutti questi fatti al Governo italiano amministratore ed agli organi di garanzia internazionali . Ma per l'udienza del 18 luglio il nuovo giudice e risultato non ancora insediato, e sostituito da un altro, Massimo Tomassini, incaricato soltanto di fissare rinvìo. Cioè di un adempimento che richiede solo un paio di minuti. Poichè le vicenda è rilevante sia nel merito che per il trasferimento del giudice originario, e si trascina così da quasi un anno, all'esterno del Tribunale vi era una manifestazione di protesta pacifica e legittima di alcune centinaia di cittadini indetta da Trieste Libera che invocavano la legalità (vedi foto), mentre una piccola folla di suoi aderenti assisteva legittimamente all'udienza pubblica. Dove da loro testimonianze risulterebbe accaduto quanto segue.

Il giudice invece di pronunciare subito il rinvio perché se ne potessero andare ha disposto una pausa facendoli attendere inutilmente 45 minuti, alzando così la tensione. Che quando ha infine annunciato un rinvio di altri sei mesi è esplosa perciò in grida di critica e disapprovazione da parte di alcuni dei presenti. A quel punto il giudice, fotografandoli personalmente, ha ordinato che fossero identificati e perseguiti, ma gli altri presenti li hanno difesi gridando tutti le stesse parole. Il giudice ha ordinato allora di identificarli e sgomberarli tutti, e loro sono usciti mentre il difensore faceva verbalizzare che erano stati provocati dal giudice stesso.
Il giorno dopo sono stati tutti attaccati pubblicamente, sul quotidiano il Piccolo, dal Presidente della Sezione Penale dott. Filippo Gulotta, che come tale ha addossato loro aggressivamente ogni colpa chiedendo nei loro confronti sia azioni penali che sanzioni professionali dall'Ordine degli Avvocati, e l'appoggio dell'Associazione Nazionale Magistrati (che ne riunisce correnti politiche). Questo può ora giustificare anche il trasferimento ad altra sede giudiziaria di tutti i procedimenti in materia per legittimo sospetto di parzialità del Tribunale locale, mentre Trieste Libera ha formalizzato una nuova segnalazione di reclamo al Governi italiano amministratore ed ai garanti internazionali. Come si può quindi risolvere il problema invece di aggravarlo?

La Magistratura e gli altri organi pubblici, a qualsiasi titolo operino, hanno per parte loro il dovere sia di riconoscere i diritti dei cittadini, sia di darne valutazione attenta, completa e serena (quale che sia) evitando di manifestare posizioni rigide, provocatorie od aggressive, che qui assumono anche significati politici nazionalisti. Ed inaspriscono gli animi a rischio di disordini, e di trasformare una pacifica questione di diritti civili in uno scontro tra liberi cittadini ed istituzioni repressive.
Ma se il Governo amministratore fiduciario continuasse a non fare il proprio dovere nei confronti sia della popolazione di Trieste amministrata che di quegli organi pubblici in errore, la questione sollevata (che essi non hanno semplicemente competenza a dirimere) dovrà venire rimessa quanto prima ad una delle sedi di arbitrato o giudizio internazionali competenti.

[Jus]

Il giudice senza correnti e il fabbro fantasma del Palazzo di Giustizia

Vi proponiamo, da www.gettalarete.it, una riflessione recentissima sulla giustizia in Italia del magistrato Guido Salvini. Dal 2010 è gip a Cremona dopo aver operato a Milano come giudice istruttore sull'eversione di destra e su piazza Fontana, come gip in procedimenti sul terrorismo internazionale, le nuove Brigate Rosse e le infiltrazioni di 'ndrangheta nel nord, e come consulente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'occultamento dei fascicoli sulle stragi nazifasciste. Non aderisce ad alcuna corrente organizzata della magistratura, ed ha appena pubblicato "Office at night – Appunti non ortodossi di un giudice".

———————

Ho letto qualche giorno fa da qualche parte, non importa in quale giornale, un articolo in cui si immaginava la vita quotidiana in Tribunale di un giudice che avesse assolto, giudicandolo in coscienza non colpevole, un potente inviso a molti, è facile indovinare quale.
Nel racconto dell'autore, che ha alcuni passaggi divertenti e che sintetizzo in poche parole, quel giudice si sarebbe trovato d'improvviso emarginato nel proprio ambiente, destinato a condurre una vita di relazione stentata, divenuto quasi invisibile, con il vuoto intorno, nei corridoi e in ascensore, e la carriera sbriciolata. Non è un capolavoro ma è un articolo che usa in piccolo lo stesso strumento del paradosso del pamphlet con cui Jonathan Swift proponeva di ingrassare i bambini irlandesi denutriti per darli da mangiare ai ricchi inglesi e ridurre così povertà e sovrappopolazione.
Non esprimo alcun'opinione sui processi che si sono svolti nei confronti di questo potente, non ho titolo per farlo e, pur ammettendo di essere un po' reticente, non so a cosa andrebbe incontro, promozioni o una vita ai margini, un giudice che l'avesse assolto.
Quello che posso dire, per esperienza personale, è che in un Tribunale si può incontrare l'"isolamento sociale" anche per molto meno. Ad esempio criticare il sistema delle correnti ed esprimere, come facevo dalle colonne dello scomparso quotidiano *Il Riformista*, quindi in pubblico e non in privato che è molto facile, opinioni non ortodosse sulla ANM, sulle riforme della giustizia, sulla autoreferenzialità della magistratura che a volte diventa arroganza. Nell'articolo si immaginano stanze, computer e fotocopiatrici negate al giudice "proscritto" e la sua rinuncia forzata a qualsiasi aspirazione di carriera.
L'autore dell'articolo, lavorando di fantasia, di sicuro non era informato di quanto è davvero avvenuto a me, da sempre lontano dalla magistratura associata, e mi ha dato, senza saperlo, l'occasione di raccontarlo.
Nel 2010 mi ero reso disponibile, unico in tutt'Italia, ad un'applicazione temporanea a Cremona, allora del tutto sguarnita di magistrati. Sapevo di essere poco gradito a Milano ma non lo era nemmeno, chissà perché, questa mia libera scelta di dare una mano altrove. Tanto poco gradita che il Consiglio Giudiziario, espressione delle correnti, aveva dato parere contrario, con buona pace delle esternazioni sull'aiuto alle sedi disagiate.
Una tarda sera di gennaio sono tornato al mio ufficio di Milano dopo una giornata di lavoro, ancora con atti da scrivere e mandare a Cremona, non robetta ma omicidi, provvedimenti di libertà personale, Calcio-scommesse e intercettazioni urgenti. Ho trovato la serratura dell'ufficio magicamente cambiata da un fabbro fantasma, di nascosto, con tutto, fascicoli e computer dentro. Sono rimasto fuori, in cortile, con la borsa in mano.
Qualche giorno dopo, sempre in segreto, un ordine dai piani alti ha fatto disattivare la mia linea telefonica che faceva funzionare il fax: non assegnata ad altri, proprio "congelata" e da quel giorno rimasta inutilizzata. L'importante era forse che non la usassi io. Per completare mi è stato inibito di usare la fotocopiatrice.
Ho girato per mesi le copisterie intorno al Tribunale con in mano i fax da mandare Cremona nello stupore di chi, avvocati che mi conoscono da trent'anni, mi incontrava in coda come un privato qualsiasi che manda un ordine ad una ditta di lampadari.
"Isolato" quindi in senso metaforico e in senso proprio tramite un fabbro e un elettricista. Ho cercato vanamente di protestare per questa situazione e subito è partito il procedimento disciplinare. Contro di me, non contro chi aveva mandato, e non era un mistero che richiedesse l'intuito di Sherlock Holmes per scoprirlo, il fabbro fantasma. Mentre Trieste Libera ha segnalato questi fatti al Governo italiano amministratore ed agli organi di garanzia internazionali.
Sono stato poi, e non poteva essere diversamente, assolto ma dopo viaggi a Roma, spese tutt'altro che indifferenti, patimenti indicibili, sofferenze familiari, tempo e lavoro sottratti alla giustizia e ai cittadini.
Tutto ciò in singolare coincidenza temporale con i concorsi per i posti di Presidente a Milano in cui io non "allineato", ero in posizione favorevole in concorrenza con altri "correntizi", ma il tempestivo disciplinare mi aveva ormai escluso automaticamente dalla corsa. Quando ho potuto rientrare in campo l'arbitro aveva già fischiato la fine della partita.
Di qualcuno che in quei concorsi ha vinto, ipercorrentizio poi nominato addirittura coordinatore organizzativo del Tribunale, si è scoperto in seguito che aveva perso fascicoli e causato gravi ritardi nel deposito di sentenze: evidentemente il CSM che lo aveva nominato aveva scelto bene e in modo imparziale, peccato che se lo è poi ritrovato a doversi difendere da accuse disciplinari, queste sì piuttosto serie.
Avevo anticipato, guarda caso, la scoperta di questa falla, a lungo rappezzata, in un mio articolo del luglio 2010, ora pubblicato nel libro "Office at night". Casi di questo genere, imbarazzanti e sempre censurati, per questo ho voluto parlarne, non sono frutto di disattenzione ma nascono da una distorsione profonda.
La magistratura si occupa molto, e spesso non a torto, della "autonomia esterna", cioè dalla politica e da altri poteri, ma tace accuratamente, per rafforzare il proprio, sul valore che dovrebbe essere per primo tutelato, soprattutto nell'interesse dei cittadini, e cioè l'autonomia interna, la libertà di pensiero del singolo giudice dalla sua corporazione.
L'articolo di "Libero", questo è il quotidiano, giusto o no che sia lo spunto di partenza, evoca situazioni di discriminazione alcune delle quali sembrano solo curiose o tratte da una pièce teatrale. Ma non sono curiosità, sono uno sguardo oltre una porta sempre chiusa. E non sono problemi personali di questo o di quel singolo giudice ma possibili rischi per tutti i cittadini.
Le nostre "divergenze interne" si regolano a volte con concorsi che qualche intervento velenoso o qualche improvviso "incidente" contribuisce a condurre verso un esito già comunque scontato, o anche con atti che sembrano dispetti da condominio ma sono in realtà messaggi molto mirati. Questo nel compunto silenzio dell'ANM cui, tra i pochi, non sento il bisogno di essere iscritto.

Guido Salvini, magistrato.

Parcheggio “Audace”
i molti dubbi sulla realizzazione
Intervista al geologo Livio Sirovich

Fig. 1 Simulazione del paesaggio in prospettiva (“rendering”) delle rampe di entrata per le auto (documento progettuale “F5 316-001 D OE-360”). Secondo le relazioni di progetto, il “buco” rettangolare dovrebbe ospitare il camino per la ventilazione forzata e dovrebbe essere circondato da un muretto alto 30 centimetri più una barriera in vetro alta un metro. Per lasciare intendere che non vi sia ingombro visivo, il disegno prefigura addirittura la possibilità che i passanti possano cadere nel buco.

Quattro piani interrati, tredici metri di profondità, 5700 metri quadrati di superficie per un totale di 662 posti macchina. Più che un semplice parcheggio, un vero e proprio grande magazzino dell’automobile. Una struttura colossale, eppure – in superficie – sarà quasi invisibile. Costi a parte, s’intende: il prezzo dell’intero complesso supera, infatti, i 27 milioni e mezzo di euro.

Il parcheggio sotterraneo dovrebbe essere edificato tra il Canale di Ponterosso ed il Molo Audace, da cui prende in prestito il nome. Al progetto la Giunta ha dato parere positivo (il Consiglio comunale esprimerà il proprio voto a giorni), a patto che vengano rispettate diverse “prescrizioni”, ma le incertezze riguardanti la sua realizzazione, l’impatto ambientale dell’opera come i problemi che potrebbe comportare non solo alla viabilità ma anche agli edifici storici antistanti (Palazzo Carciotti, Teatro Verdi e la Chiesa di S. Nicolò), sono tutt’altro che superati.

La storia di questo parcheggio non è affatto nuova: inizia nel 2005, quand’è stato inserito in una convenzione ATP/Comune, all’epoca dell’amministrazione Dipiazza. Nel 2008 il Consiglio espresse sullo studio di impatto ambientale un parere contrario, con la morivazione che «il parcheggio […] non è contenuto entro il margine delle aiuole/marciapiedi ma occupa una superficie di circa 1780 mq e relativo sottosuolo ed interessa conseguentemente l’asse viario delle Rive, […] di primaria importanza per la viabilità cittadina». Uno sconfinamento che avrebbe potuto comportare «pericoli di dissesto statico nel corso delle fasi di scavo, stante la specificità dei terreni e la presenza delle rilevanti masse di edifici antistanti» (quelli prima menzionati) che «si reggono su equilibrio delle masse e non con appoggi su terreni consistenti».

Il progetto verrà nuovamente bocciato dal Consiglio Comunale nel 2009, essendo rimasto sostanzialmente inalterato. Modificato e ripresentato nel 2012, il Comune ha chiesto pareri agli uffici pubblici competenti, i quali hanno mostrato come rimangano tuttora diversi punti critici nella realizzazione del progetto: il «rapido degrado» cui sono soggette le corsie di entrata e uscita dal parcheggio sul materiale lapideo, che necessitano di «onerosa e costante manutenzione che comunque non riesce ad assicurare sempre le condizioni di sicurezza»; la presenza di un diaframma rigido a confine tra il terreno alluvionale e la struttura in calcestruzzo armato, che «comporta cedimenti differenziali longitudinali lungo le corsie molto pericolosi per il traffico veicolare e che necessitano di continui ed onerosissimi interventi di ripavimentazione la cui efficacia, per altro, è di durata limitata nel tempo»; le possibili problematiche «legate ad attività extracantiere e/o imprevisti che potrebbero creare situazioni di criticità sulla viabilità provvisoria».

Si dirà che si tratta soltanto di dubbi, che non si può conoscere l’esito del progetto e che pertanto ogni giudizio risulta prematuro. Sì e no: la recente storia di Trieste ha infatti conosciuto quattro progetti simili, i cui risultati si sono dimostrati tutt’altro che ottimi.

Stefano Tieri

Ne abbiamo chiesto un parere al geologo Livio Sirovich (ricercatore OGS, qui a titolo personale); riassumiamo cosa ci ha spiegato l’esperto sull’argomento.

Tutti e quattro i progetti per grandi parcheggi sotterranei proposti a Trieste negli ultimi 18 anni – in aree con sottosuolo soffice – presentavano gravi carenze ed errori progettuali. Per la maggior parte, carenze purtroppo non rilevate dagli Uffici preposti.

Parcheggio sotto Piazza Unità (cassato). Considerate che, nel 1969, la piazza venne interamente sommersa dall’acqua alta; eppure, lo studio di fattibilità non esaminò la necessità di proteggerlo dall’allagamento. I due progettisti scrissero inoltre che la ‘scatola’ del parcheggio non sarebbe stata soggetta alla spinta di Archimede. Vedasi in proposito la presa di posizione pubblica dei migliori ocanografi dell’OGS dell’epoca pubblicata sul Piccolo del 13 febbraio 2008.

Caliterna Muggia. Progettato senza difese dalla marea e con le pareti della ‘scatola’ in metallo (palancole) rette da lunghi tiranti ammorsati in terreni teneri sotto le case. Risultato: a scavo iniziato, grandi spostamenti delle palancole verso l’interno dello scavo (sul metro o giù di lì lungo un tratto in Via Manzoni) e cedimento di alcuni tiranti. Gravi danni e conseguente sgombero di una casa. Conseguente cambio ‘in corsa’ di tutta la progettazione; riempimento completo dello scavo già effettuato ed esecuzione di pareti completamente diverse. Ma il parcheggio rimaneva scoperto dagli allagamenti del mare. Se guardate oggi la piazza da Via Manzoni, notate che si alza verso la baia, quasi fosse la pista di una portaerei. Ciò è dovuto al fatto che successivamente si tentò di arrangiare una difesa dalle maree.

Piazza Ponterosso (cassato). Progetto molto ambizioso, nella piazza cittadina più soggetta alle maree, con le pareti della scatola ad un paio di metri dalla base delle facciate dei palazzi. Fu scelto il sistema costruttivo in cui si parte a scavare e costruire un piano alla volta, dall’alto, predisponendo subito le travi orizzontali in cemento armato destinate a contrastare la spinta dei terreni circostanti e senza l’uso di tiranti (cosiddetto ‘top-down’). Terminato il piano più alto, si scava e rinforza il secondo e così via. Il progetto non considerava adeguatamente i cedimenti (comunque inevitabili) dovuti ad esempio alle operazioni di trivellazione e di scavo nonché alla fisiologica deformazione elastica delle pur massicce opere in cemento armato. Quasi travolto dalle polemiche, il costruttore affidò la nuova progettazione della scatola al famoso Jamiolkowski, quello che aveva raddrizzato la Torre di Pisa. Costui presentò il nuovo progetto alla Camera di Commercio, spiegando che il semplice ‘top-down’ non era sufficiente, che occorreva dotare le travi orizzontali anche di martinetti idraulici, in grado di contrapporre alla spinta dei terreni esterni una spinta ben dosata verso l’esterno; il tutto sotto controllo elettronico. A costi molto alti, ed in più diatamente a ridosso del palazzo delle ferrovie. Polemiche a non finire, diffide dalle Ferrovie, finché un esperto esterno, chiamato a consulto, riuscì accoratamente a convincere i progettisti a cambiare completamente schema di fondazione (fu il prof. ing. Merli dell’università di Bologna). Pare comunque che le Ferrovie abbiano ugualmente subito danni, con significativi indennizzi assicurativi.

Inciso ‘politico’: Ponterosso e Vittorio Veneto furono casi in cui piazze pubbliche venivano destinate interamente a parcheggi condominiali privati; Piazza Unità non si sa.

Dati questi precedenti – prosegue Sirovich – sarebbe utile che questo importantissimo e ‘delicatissimo’ progetto venisse accuratamente vagliato preventivamente dagli Uffici preposti (Provveditorato alle Opere marittime?), meglio se affiancati da qualche esperto super partes.

Ecco, veniamo al progetto attuale.

“Ho avuto modo di sfogliare frettolosamente soltanto tre elaborati progettuali. Mi guardo bene quindi dall’esprimere pareri. Fra l’altro, mi pare che il gruppo di progettisti sia diverso dai casi che abbiamo visto. Mi è stato comunque spiegato che la ‘scatola’ verrà realizzata prevalentemente col ‘top-down’ ed in parte con palancole tirantate. Ho visto che i tiranti sono lunghi una ventina di metri e si fermano prima delle piante degli edifici storici. Sarebbero però ammorsati in terreni di riporto e in sedimenti soffici. Mi è stato anche spiegato che questo progetto, per la prima volta in Italia, avrebbe ottenuto la deroga antincendi per la ventilazione forzata, al posto di quella naturale. In altre parole, questo parcheggio non dovrebbe avere le centinaia di metri quadrati di antiestetiche griglie metalliche di aereazione a pavimento (che invece vedete in Foro Ulpiano, in Piazza Vittorio Veneto e a San Giacomo); griglie, oltretutto, difficili da difendere dalle maree. Pare che le possibili vie di ingresso della marea (entrate stradali, formalmente ricevute a proposito dei provvedimenti tecnici contro la spinta di Archimede”.

Il parcheggio sarebbe ben difeso dalle maree?

“L’area è un po’ meno esposta di Ponterosso perché disposta qualche decina di centimetri più in alto. Tuttavia, il lastrico attuale si troverebbe a tratti a quote di circa 1,2-1,5 metri e quindi, per raggiungere le quote dichiarate di sicurezza (2,5 m), in alcune zone mancherebbero 1-1,3 metri. Dalla visione affrettata delle planimetrie e dei disegni di simulazione del paesaggio in prospettiva (‘rendering’) mi sembra di poter osservare che: a) i rendering non sono fedeli perché minimizzano l’altezza di cordoli e muretti; b) i progettisti sembrano avere raggiunto lo scopo di passare dalle quote delle banchine ai famosi 2,5 metri sul mare soprattutto realizzando lastricati in lieve salita. Può darsi che l’effetto estetico sarà accettabile, può darsi che queste ‘bombature’ in corrispondenza del parcheggio davanti a Palazzo Carciotti ed alla Chiesa dei Greci si noteranno; non so”.

Altri dubbi?

“La delibera comunale, prossimamente in discussione in Consiglio, contiene vari punti non chiari, in particolare il punto A.7 di pag. 15: «[...] obbligo da parte della Società ad esplicitare, con una specifica relazione tecnica [...] i sistemi costruttivi, gli impianti manuali e/o automatici comprendente anche il relativo protocollo di sicurezza/emergenza da adottarsi in previsione ed all’atto del verificarsi di episodi di ingressione marina nel parcheggio interrato». Mi sembra che chi ha scritto questo paragrafo dimostri di non aver capito cosa sia la prevenzione dei danni da acqua alta. Quando l’acqua «ingredisce nel parcheggio», la frittata ahimé è già fatta, e poi le opere di difesa dalla marea etc. devono entrare nel progetto prima dell’approvazione, e non venire chieste come una prescrizione per il futuro”.

Fig. 2 Simulazione del paesaggio in prospettiva (“rendering”) dell’accesso agli ascensori ed agli ingressi pedonali (medesimo documento progettuale “F5 316-001 D OE-360”). Il disegno non raffigura né la bombatura del selciato per raggiungere quota +2,20 m sul mare, né il muretto alto 30 cm, nè la barriera mobile prevista sulle soglie, né lo stesso ascensore.

Su nazionalismo, massonerie ed imbecillità politiche

L'esposizione di un bandierone italiano su un balcone di piazza della Borsa, in contrasto polemico con la nuova sede del Movimento Trieste Libera, ha sollevato in rete discussioni che attribuiscono questi ed altri rigurgiti nazionalistici a Trieste alla Massoneria in quanto tale, definita pure da alcuni intervenuti come "Massoneria ufficiale". Secondo noti cliché che abbiamo visto applicati insistitamente di recente a Trieste da un politico leghista (perciò giustamente sotto processo) persino nella formula razzista estrema, nota ed ignorantissima di un ipotetico potere "giudaico-massonico". E la diffusione di questi pregiudizi non è affatto innocua, perché fa commettere errori clamorosi che hanno già portato ad ingiustizie spaventose per l'incapacità culturale di distinguere la responsabilità individuali delle persone da quelle dei gruppi di appartenenza, e di discernere le situazioni reali dai fantasmi di fobìe irragionevoli.

Dell'antisemitismo intendiamo perciò occuparci in maniera particolarmente approfondita in uno dei prossimi numeri. Ma sulla Massoneria abbiamo già scritto, e basta ricordare qui che è questione in realtà assai complessa. Poiché non esiste una "massoneria ufficiale", e quella cui le posizioni critiche su quella bandiera di riferiscono è la massoneria irregolare (non riconosciuta da Londra) nazionalista italiana che per supportare il nazionalismo di confine, l'irredentismo e lo spionaggio politico e militare italiani invase qui il territorio della Massoneria regolare e plurinazionale austriaca facente capo a Graz e Vienna, non a Roma. Su questo e sulla situazione attuale consigliamo perciò come spunto di approfondimento l'analisi pubblicata dall'anno scorso su www.lavoceditrieste.net/2012/01/31/7571/, oltre che sulla nostra edizione a stampa. Quanto alla bandiera esibita su quel palazzo di Piazza della Borsa, se non sbagliamo ci abita il boss neo- e post-fascista Roberto Menia, che è logico provi per il Territorio Libero forte fastidio ideologico. E che di massonico, nel senso dei valori fondamentali di libertà, eguaglianza e fraternità fa gli esseri umani ci sembra possa avere ben poco, anche se in Italia si usa largheggiare sorprendentemente nelle adesioni.

Pochi sanno che invece gli anglo-americani nel 1947-54 costituirono qui una Massoneria regolare (Gran Loggia) del Territorio Libero di Trieste, plurilingue, plurinazionale e riconosciuta da Londra, che ha una storia propria molto interessante, della quale ci riserviamo perciò di scrivere. Più che l'esposizione emotiva od ideologica, di bandiere, la reazione politica che ci sembra davvero singolare nei confronti di Trieste Libera è quella dei partiti italiani tradizionali (di destra e di sinistra) delle tangenti, dei malaffari, delle ruberie di ogni genere e livello, che stanno seminando sospetti su chi finanzi il movimento indipendentista e pretendono di andargli a guardare nelle tasche, mentre si dovrebbe guardare meglio nelle loro ed in quelle dei loro elemosinieri che pressano da sempre il mondo imprenditoriale. Anche perché basta osservare il numero e l'entusiasmo dei triestini che si stanno mobilitando spontaneamente per i loro diritti di indipendenza e di lavoro, per capire che i soli sostenitori e finanziatori sono essi, con una massa di piccoli e medi contributi. Ma se i partiti tradizionali continueranno a non capire nemmeno questo, ed a reagire da veri imbecilli politici, a Trieste si assisterà tra non molto alla loro estinzione. E non ci sarà da rammaricarsene. [Mag.]

Piccolo, gli USA e lo sport disinformativo preferito dei servizi italiani

Da un paio di settimane il quotidiano di Trieste Il Piccolo, che continua a contribuire in più modi alla crisi della città e del suo porto franco internazionale, ha ricominciato anche a praticare uno degli sport preferiti dei servizi italiani cui è storicamente funzionale dai tempi del suo fondatore Teodoro Mayer: quello di attribuire le loro operazioni peggiori agli Stati Uniti, approfittando in particolare delle credulità politico-romanzesche di una sinistra italiana ed europea disposta vedere agenti CIA dappertutto, e delle scelte globali rovinose delle due passate amministrazoni Bush jr.

Uno degli esempi tragici più classici dell'esercizio di questo sport nell'area di diffusione del giornale rimane la strage di Peteano, presso Gorizia. Dove estremisti di destra organizzati e coperti da servizi italiani attirarono in una trappola mortale, con un'autobomba, dei poveri Carabinieri. Inquinando poi prove e notizie stampa per accusarne dei giovani di sinistra innocenti. E quando il retroscena fu scoperto si passò ad inventare presenze di un agente CIA spacciando come tale un faccendiere. Quella che Il Piccolo ha riciclato adesso, per la penna dell'asserito esperto di Balcani Mauro Manzin è la tesi, abusata dagli anni '90, che la dissoluzione cruenta della Jugoslavia sia stata voluta ed organizzata da Washington. Mentre è vero l'esatto contrario, e ci riserviamo di scriverne quanto occorre.

La verità è che la svolta conflittuale delle fratture politiche interne nella transizione della federazione jugoslava al sistema pluripartitico venne forzata da ambienti tedeschi ai quali Washington aveva invece lasciato la supervisione dell'area per stabilizzarla, non per farla esplodere. E che il conflitto fu favorito ed incrementato da ambienti italiani che volevano ricavarne vantaggi anche territoriali. Il tutto con la complicità di ambienti politici, militari e dei servizi jugoslavi, centrali e delle singole repubbliche federate, che erano agganciati da tempo ad interessi tedeschi ed italiani. Non statunitensi. La strategìa degli USA, che esprimeva interessi strategici globali e non gli appetiti diretti tedeschi ed italiani, era invece quella di una riforma pacifica della Jugoslavia come confederazione di Stati democratici, e venne coltivata sviluppando di opzioni opposte a quelle della guerra civile. Sinché fu troppo tardi e dovette venire trasformata in gestione del conflitto fatto invece esplodere nel sangue da quegli interessi tedeschi ed italiani, cui si erano aggiunti quelli russi. Con tutte le note tragedie e sofferenze, gli errori finali indotti (come l'attacco Nato) e destabilizzazioni inesaurite. E con più di un intervento ufficioso ed ufficiale di Washington su Roma, dal 1993 in poi, per bloccarne avventure di confine che avevano a Trieste basi propagandistiche non secondarie. Gli effetti di quel conflitto atroce, inutile ed evitabile non sono ancora superati, ed occorrerà altro tempo per recuperare le situazioni di pace, amicizia e prosperità alle quali aspirano per prime le popolazioni dei Paesi successori dell'ex Jugoslavia, assieme a quelle dei Paesi confinanti. Si comprende dunque, anche troppo bene, il come e perché negli anni del conflitto la gran parte dei media italiani, e parte di quelli europei, abbiano coltivato le propagande che ne distorcevano la realtà ed accusavano falsamente di tutto gli USA.

Ma nel 2013 non è più comprensibile che in Italia quelle disinformazioni vengano ancora perpetuate nella politica e sui media, su una traccia operativa che continua ad attraversare ambienti e stampa nazionali e di confine della destra, della sinistra e persino del mondo cattolico: dal Corriere al Giornale, all'Avvenire, sino appunto al Piccolo. [Obs.]

Immunologia giudiziaria a Trieste

Vediamo che l'ex sindaco di Trieste Roberto Dipiazza difende vantandosene, con la solita sicumera sul solito Piccolo, i lampioni simili-storici di cui lui e la sua amministrazione ci hanno riempito le rive ed il centro città. Le critiche riguardavano soprattutto l'effetto kitsch e l'eccesso di illuminazione, che è sia uno spreco, sia una forma di inquinamento ambientale non poco nociva: quello appunto luminoso. Ma la vera stranezza è che nessuno sembri essersi sia accorto, e da subito, di un fatto ancora più evidente anche per gli effetti permanenti da albero di Natale di quell'operazione commerciale ed edilizia: che quasi dappertutto quei lampioni sono il doppio od il triplo di quelli che occorrerebbero per un'illuminazione razionale.

É insomma sotto gli occhi di tutti, e da anni, che quei lampioni, non poco costosi, sono stati ordinati, acquistati e messi in opera con denaro pubblico in quantità superiore da due a tre volte quella necessaria ed ammissibile sia sotto il profilo funzionale che sotto quello estetico ed ambientale.

Nessuno si è chiesto dunque, tranne noi, il perché, il come, e chi sono coloro che hanno guadagnato da quell'eccesso? O perché non l'ha impedito nessuno di coloro che potevano e dovevano bloccarlo già in fase progettuale ed autorizzativa dell'intervento e della spesa? Non se ne accorgevano, o guardavano altrove apposta?

Ne chiediamo quindi ora verifica agli amministratori comunali in carica, di governo ed opposizione. Prima che alla Procura, visti i suoi silenzi almeno apparenti su altre vicende clamorose dell'amministrazione Dipiazza anche su comportamenti provati illeciti, come l'acquisto vietato, da sindaco, di un terreno del Comune per rivenderlo con guadagno significativo a certi costruttori, coinvolgendo a coprire l'operazione tutta la politica e le istituzioni locali. Che sembrano tutti sinora immuni con lui da conseguenze di qualsiasi genere, Dev'essere quindi una prerogativa contagiosa.

Al punto che pensavamo di utilizzarla come caso di studio per inaugurare a Trieste una nuova, ed almeno qui promettente, disciplina scientifica d'ordine politico-giuridico: l'immunologia giudiziaria.

Trieste Marine Terminal pronta al accogliere le mega-navi al Terminal container con le nuove gru e i fondali da 18 metri

E' entrata in servizio esattamente nei tempi previsti al Molo VII del Porto di Trieste, dopo il revamping ed i test operativi, la prima delle due nuove gru – le più grandi dell'Adriatico – destinate ad operare su navi che trasportano fino a 20 file di contenitori in larghezza e quindi con capacità di oltre 13/14.000 teu. La seconda delle due strutture sarà operativa entro il mese di ottobre, consentendo al Molo VII - gestito da Trieste Marine Terminal, società del gruppo TO Delta - di servire questi "giganti dei mari ", anche grazie alla disponibilità dei fondali naturali da 18 metri che caratterizzano il Porto di Trieste. Con questa novità lo scalo del Friuli Venezia Giulia entra a far parte della ridottissima schiera di porti in grado di servire questa tipologia di navi. Nelle scorse settimane, inoltre, TMT ha presentato all'Autorità Portuale un progetto con il quale intende potenziare il terminal e che richiederà un investimento complessivo di circa 90 milioni di euro. La prospettiva è quella di aumentare la capacità del terminal e di valorizzare le caratteristiche dei fondali con le nuove infrastrutture di servizio, allargando di 30 metri la banchina sul lato Nord e trasferendo alla base del Molo la formazione dei treni destinati per lo più al Centro ed Est Europa. Entro due anni è prevista la messa in opera di ulteriori due gru, con capacità geometrica da 22 file di contenitori in larghezza, le quali, unite ai lavori di potenziamento della banchina e ad un ampliato layout del terminal, consentiranno allo stesso di movimentare fino ad un milione e 200mila teu su base annua. Trieste Marine Terminal, uno dei principali protagonisti nello sviluppo del traffico container nel Nord Adriatico, fornisce una gamma completa di servizi di movimentazione, magazzinaggio e trasporto intermodale per i clienti del Nord Italia e del Centro-Est Europa. Proprio grazie al pescaggio naturale lungo banchina più profondo del Mediterraneo (18 metri), nel corso degli ultimi anni TMT ha rivoluzionato la gestione del terminal container di Trieste, investendo fortemente in risorse umane (sono più di 160 i dipendenti diretti) ed attrezzature, garantendo alle Compagnie di Navigazione l'operatività di banchina e ferrovia per 362 giorni l'anno, 24 ore su 24.
Per fondali, posizione geografica, vocazione storica, economica e culturale, infatti, Trieste è la porta più naturale ed economica per le penetrazione dei traffici verso l'Austria, la Germania del Sud, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Slovacchia. Il terminal TMT , inoltre, si trova in uno dei Punti Franchi del Porto di Trieste, il che garantisce alla merce ed agli operatori condizioni speciali per le operazioni di sbarco/imbarco, sdoganamento, magazzinaggi e pagamento posticipato di Iva e dazi.

Zone franche urbane: in arrivo 155 milioni, da settembre i bandi

Sono 17 le aree siciliane inserite nella Zone franche urbane, per le quali sono in arrivo i primi fondi. Si tratta di 155 milioni di euro di cui 147 derivanti dallo sblocco del Piano d'azione della Regione Sicilia, per cui si attende l'ok dalla Commissione europea, ed **i rimanenti 8 erogati dallo Stato per quanto riguarda Catania, Gela ed Erice.**

Le piccole e medie imprese che aderiranno alle Zfu godranno di una serie di agevolazioni e sgravi fiscali. Niente Imu ed imposte sui redditi per i primi 5 anni di attività, così come l'esenzione dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. I bandi per accedere alle Zfu saranno disponibili da settembre. Lo ha annunciato Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive sottolineando la grande opportunità di rilancio del territorio e dell'economia che le Zfu rappresentano. Nei prossimi giorni verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico che assegnerà a Catania, Gela ed Erice rispettivamente 3,6 milioni, 2,8 milioni e 1,9 milioni di fondi nazionali.
Dei fondi messi a disposizione della Regione, 18,3 milioni di euro sono stati stanziati per Catania, 13,4 per Gela e 4,7 per Erice. Cinque i milioni destinati a Termini Imerese, reduce dal disastro Fiat. Per la Zfu di Messina la Regione ha previsto 18,6 milioni, 8,5 invece per Barcellona Pozzo di Gotto. Stesso stanziamento per Acicatena e Castelvetrano, con 5,8 milioni di euro a testa. L'area di Palermo Brancaccio beneficerà di 9,3 milioni, stanziamento di poco inferiore invece (9,1 milioni di euro) per Palermo Porto.
Ad Acireale andranno 9,2 milioni di euro, esattamente la metà a Giarre, mentre a Bagheria 8,3 milioni e a Trapani 6,8.
Per Enna e Sciacca uguale somma, ovvero 5,2 milioni di euro. Sostanzioso finanziamento per Vittoria, alla quale andranno 10,2 milioni di euro. Le aziende che svolgono attività non sedentaria devono impiegare almeno un dipendente nel locale – o anche ufficio per attività amministrativa – nella Zfu, o realizzare all'interno della stessa un volume d'affari pari al 25% del totale del fatturato annuo.

L'Osservatorio della Voce fa notare che a Trieste invece i partiti politici italiani di governo, la Regione, lo stesso Governo italiano ed il quotidiano Il Piccolo lasciano credere che le zone franche siano un relitto economico inutile del passato.

Il porto di Trieste presentato nella sede di Chiasso dell'Unione Banche Svizzere

L'Unione Banche Svizzere (UBS) di Chiasso, ha ospitato un workshop dedicato al Porto di Trieste. Un appuntamento a cui ha partecipato un gruppo di selezionati operatori e investitori interessati all'utilizzo del Porto di Trieste e, in particolare, dei suoi Punti Franchi, con particolare riferimento alle attività di manipolazione e trasformazione industriale. Nell'incontro sono stati illustrati i vantaggi del regime di porto franco e le possibilità di investimento per la banca nel finanziamento delle opere portuali previste nel nuovo piano regolatore portuale.
Nel corso del dibattito vari partecipanti sono rimasti sorpresi dalla portata dei vantaggi a disposizione di chi investe nello scalo di Trieste, in particolar modo per quanto riguarda le attività industriali.

L'Osservatorio della Voce fa notare che quest'incontro, supportato dall'Autorità Portuale, ha straordinario interesse per lo sviluppo del Porto Franco di Trieste, sul quale la Svizzera ha anche diritti particolari previsti dai relativi strumenti internaionali. Ma il sindaco di Trieste Roberto Cosolini si è affrettato col Piccolo a pubblicare una dichiarazone in cui afferma, incredibilmente l'esatto contrario, cioè che gli investitori finanziari ed industriali sarebbero disponibili ad investire solo in aree dove non vi sia, o si tolga, il regime di Porto Franco. Ogni commento appare a questo punto superfluo.

La gestione del Piccolo altera articoli dei suoi giornalisti che minacciano lo sciopero

Riceviamo e pubblichiamo, in totale solidarietà ai colleghi:

L'assemblea dei redattori del Piccolo, a seguito della violazione dell'art. 9 del contratto nazionale di lavoro avvenuta con la modifica sostanziale di due articoli redatti da un collega senza il suo assenso e con il mantenimento della sua firma, e memore di altri analoghi episodi verificatisi nel passato, tenuto conto che tali fatti minano il rapporto fiduciario con i lettori, ha dato mandato al Comitato di redazione di proclamare 2 giorni di sciopero nel caso episodi analoghi abbiano a verificarsi nonostante l'impegno formale della direzione a vigilare perché tali violazioni contrattuali non si ripetano.
Quanto accaduto va ad aumentare la già denunciata situazione di disagio dei giornalisti del Piccolo dovuto al fatto che parti sempre più consistenti del giornale vengano realizzate fuori da questa redazione in sinergia con le altre testate del gruppo Espresso.

Il Comitato di redazione

L'Osservatorio della Voce fa notare che alterando gli articoli dei giornalisti, ovviamente non su quisquilie, ma su questioni rilevanti d'interesse di chi li altera, e presentandoli invece come scritti integralmente dal giornalista, oltre a violare la dignità e la libertà professionali dei colleghi si possono compiere e coprire anche pesanti operazioni disinformatevi.
Esattamente come quelle che la Voce denuncia compiute con sempre maggiore intensità dall'attuale gestione del Piccolo al servizio di interessi ostili al Porto Franco, di alcuni partiti e di gruppi di potere politico-economico trasversali.

CHI NON VUOLE RENDERE ACCESSIBILI LE TERAPIE CELLULARI EFFICACI

La verità dietro gli attacchi al dott. Andolina per le terapie cellulari con il metodo stamina

Interessi dei monopoli farmochimici e della ricerca arretrata

Abbiamo già trattato sulla Voce il problema della campagna ostile di parte influente dell'establishment medico-farmaceutico italiano contro il dottor Marino Andolina per le terapie cellulari con il metodo "Stamina". Una campagna che trova assai largo spazio sui media vicini a quegli ambienti, incluso Il Piccolo di Trieste.

Ma anche in sedi giudiziarie, e con risultati contraddittori poiché alcune consentono le cure, mentre altre le impediscono, come di recente a Trieste il Giudice del Lavoro. Spesso con competenze discutibili, e su influsso quantomeno psicologico evidente delle campagne stampa sul caso.

Da Niehans e Michelazzi al metodo Stamina

Abbiamo anche già ricordato che il fatto ha a Trieste precedenti specifici negli anni '80, quando venne aggredito dagli stessi ambienti e con mezzi ed argomenti simili il pioniere triestino delle terapie cellulari in Italia ed Africa, dott. Roberto Michelazzi, medico di capacità, cultura e personalità straordinarie che davano ovviamente fastidio. Allora si praticavano, secondo il metodo Niehans, innesti di cellule fetali xenogene e di placenta umana, con risultati già ragguardevoli.

Oggi la metodica Stamina è basata invece sull'uso di cellule staminali mesenchimali, prelevate dall'osso iliaco dello stesso paziente o di un donatore, che vengono tenute in coltura per tre settimane, poi controllate per eventuali infezioni batteriche e virali per altre due settimane, e congelate in azoto liquido in una decina di provettine. Il paziente viene quindi sottoposto ad iniezione endovenosa (5') e lombare di cellule, manipolate nell'ultima mezz'ora con un derivato della vitamina A.

Dopo 3-4 settimane si vedono i risultati, valutabili come nuovi movimenti, rinnovata capacità di deglutizione, scomparsa delle convulsioni, a seconda della malattia. Hanno avuto risultati eclatanti pazienti con SMA, SLA, Parkinson, Niemann Pick, esiti di asfissia neonatale, sindrome di Kennedy ecc.

La natura del problema

La natura del problema è, oggi come negli anni '80, sia medica che economica ed etica. L'aspetto medico sta nell'equivoco, coltivato dagli oppositori, che le terapie cellulari possano e debbano venire testate con i criteri o addirittura i protocolli di quelle farmacologiche. Mentre questo non è evidentemente appropriato né possibile, anche a prescindere dai livelli notori delle frodi nei test farmochimici e dalle loro conseguenze gravissime su parti rilevanti della popolazione mondiale. Il problema economico sta invece nei profitti e nel potere dell'industria farmochimica e delle reti di distribuzione, e di imposizione legale ed illegale, dei farmaci sul mercato medico ed ospedaliero, che si ritengono più o meno minacciati dalla diffusione e soprattutto dai risultati delle terapie cellulari praticabili con metodiche diffuse che sfuggono ai loro sistemi di monopolio multinazionale e possono diffondersi come cure anche ospedaliere semplici e gratuite.

Il problema etico sta, ovviamente, nel diritto morale o meno di negare comunque a malati gravi o gravissimi una speranza e possibilità concreta di cura, quale che sia, e di lasciarli morire nella disperazione loro e dei familiari, impedendo persino di tentare. La nostra opinione è che questo diritto non esista, e che esercitarlo a qualsiasi titolo istituzionale sia moralmente disumano, e giuridicamente criminale.

Abbiamo perciò ritenuto doveroso intervistare direttamente l'ingiustamente perseguitato dott. Marino Andolina.

Dottor, Andolina, quali sono sinora i risultati certi del metodo Stamina?

Con la metodica "Stamina" ci sono decine di paralitici che stanno riacquistando la possibilità di muovere gli arti. I miglioramenti sono certificati da medici italiani e americani, e tutti hanno potuto vedere in programmi televisivi (come le Iene) Celeste, Sebastian, Smeralda e Sofia muoversi come non avevano mai fatto prima.

A che punto è la legislazione italiana?

La pressione popolare ha costretto il Parlamento a votare una legge molto restrittiva, ma comunque innovativa nel panorama europeo. La metodica Stamina viene quindi considerata abbastanza sicura da essere applicata sui pazienti, e si prevede di confermare i risultati in 18 mesi di severa sperimentazione. Abbiamo avuto già due riunioni a Roma con gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'AIFA e del centro Nazionale Trapianti. Tutti d'accordo di obbedire alla legge e di collaborare mettendo in chiaro la metodica.

Come mai allora queste nuove campagne aggressive ?

In questi giorni è egualmente esplosa una campagna diffamatoria di proporzioni inaudite. Persino la rivista scientifica più importante del mondo, Nature, è uscita con due articoli intrisi di menzogne e la richiesta al governo italiano di fermare tutto. Giornalisti professionalmente inadeguati, giudici "ingenui" ci sono cascati e si è diffusa la idea che i ricercatori di Stamina siano dei farabutti.

E' evidente che giganteschi interessi economici sono in gioco: se la metodica funziona e non bisogna aspettare cinque anni perché una multinazionale venda le cellule staminali congelate, tutti gli ospedali italiani (ed europei) potranno somministrare le cellule gratis ai pazienti.

Quali sono le informazioni false pubblicate da Nature?

Le bufale di Nature sono ben oltre il limite del ridicolo. In un primo articolo viene "scoperto" che avremmo usato una foto di cellule nervose per una domanda di brevetto USA avendola rubata ad una ricercatrice ucraina. Ovviamente Nature non ha chiesto prima di tutto se la dottoressa Elena non era per caso un dipendente ucraina di Stamina trasferitasi in Italia. L'ultimo articolo attribuisce a Stamina la morte di due bambini affetti dalla stessa malattia di Celeste dopo iniezione di staminali. Ebbene, le cellule usate dai medici del Burlo non erano di Stamina, ma erano state prodotte dal laboratorio di Monza, perfettamente in regola con le direttive dell'AIFA. Il prof. Vannoni della Stamina Foundation sta per far partire una querela con richiesta di risarcimento per 10 milioni a Nature. Saranno molto utili per sostenere il progetto.

E le tante dichiarazioni ostili di personaggi d'ambiente scientifico?

Perché tanti cosiddetti scienziati fanno dichiarazioni contrarie a Stamina, anche dopo l'approvazione della legge? A parte i pochi che hanno preso soldi da qualche casa farmaceutica, la maggior parte difende il proprio debole ruolo scientifico.

Loro stanno studiando da anni come fare a usare le staminali e quei disgraziati di Stamina già curano i pazienti… E' per loro una lotta per la vita, che vale anche un gigantesco sacrificio umano: se le nostre cellule dimostrano di funzionare loro sono finiti, almeno come immagine pubblica. Ci sono anche a Trieste un paio di genetisti il cui futuro professionale dipende anche dal fallimento del metodo Stamina, contro il quale hanno buttato fango senza ritegno. I loro nomi non saranno dimenticati.

Grazie, dottor Andolina, ed i migliori auguri di successo per il suo impegno tenace e coraggioso.

Il mercato del lavoro e altre mistificazioni

Sono centinaia di migliaia i posti di lavoro vacanti, ma per ridurre la disoccupazione serve coraggio

Sono dell'opinione che se il lavoro fosse davvero una cosa tanto splendida, i ricchi ne avrebbero tenuto molto di più per sé.

Bruce Grocott

Questa storia che non ci sono posti di lavoro e che, di conseguenza, servono riforme per il mercato del lavoro è stupefacente. La verità è che di lavoro da fare ce n'è fin troppo, e il mercato del lavoro è una cosa che semplicemente non esiste. Com'è stato possibile stravolgere la realtà fino a questo punto?

In diverse lingue, la parola "lavoro" indica aspetti dolorosi dell'esistenza: labor (fatica, essere sottoposto ad un peso gravoso), trabajo, travail (travaglio, dal latino tripalium, una tortura riservata agli schiavi in cui la vittima veniva legata a tre pali cui veniva appiccato il fuoco), Arbeit (servitù, compito, turno, fatica).
Stando alle sue radici etimologiche, c'è ben poco di nobile e dignitoso in questo termine.
È solo con Martin Lutero, il teologo tedesco iniziatore della Riforma Protestante, che del lavoro viene data una valutazione positiva, anche sotto la spinta di una classe media che all'epoca era in aumento e del crescente sviluppo dei rapporti di produzione e commercio.

Svelata la mistificazione originaria, dobbiamo però metterci d'accordo sul significato del termine nel suo uso corrente.

Cerchiamo una definizione generica e condivisa. Su Wikipedia, alla voce 'Lavoro' si legge: "Nel mondo moderno l'attività lavorativa viene esplicata con l'esercizio di un mestiere o di una professione, e ha come scopo la soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi".

Splendido. Ci sentiamo tutti molto meglio ora che sappiamo di stare contribuendo a un fine socialmente rilevante. Purtroppo, anche questa è una balla, così come è un bluff il cosiddetto "mercato del lavoro".
In un mercato vero c'è chi richiede un certo bene o servizio e chi lo offre. Perciò, un lavoratore, in qualità di venditore, dovrebbe offrire la sua prestazione, e un datore di lavoro richiederla. Com'è che, invece, le offerte di lavoro provengono dai datori di lavoro, e un lavoratore deve fare domanda di assunzione? E perché a mettersi in fila sono sempre e solo i venditori, e mai i clienti?

Non c'è nessun mercato del lavoro. È soltanto un artificio per mettere sempre in una posizione di inferiorità chi è in cerca di occupazione.

Dunque, vengono a dirci che non c'è lavoro. Allora, se non ci sono attività da svolgere, e continuiamo scrupolosamente ad attenerci alla definizione di Wikipedia, significa che i nostri bisogni come cittadini e come comunità sono ormai quasi tutti soddisfatti, e che non c'è più necessità di operare per appagarne di nuovi. Viviamo in una società che ha raggiunto un livello di civiltà e benessere ideale. Funziona tutto talmente bene che è necessario che solo pochi lavorino per mantenere uno status tanto esaltante. Non ve ne eravate accorti?
E invece, solo per rimediare all'inquinamento e all'abbruttimento delle città e del territorio extraurbano, o allo stato di abbandono del patrimonio culturale, sarebbero necessarie centinaia di migliaia di persone competenti e preparate. Per rimettere in sesto le scuole che cadono a pezzi e migliorare la manutenzione di tutti gli edifici pubblici e privati ne servirebbero moltissime altre. Far rifiorire grandi aree di interesse economico come il Porto di Trieste richiederebbe non solo tanta manodopera, ma anche figure professionali capaci di esprimere ingegno, fantasia e creatività. E questa sarebbe carenza di posti di lavoro?

No, il lavoro non manca, ma andare a raccontare in giro il contrario fa comodo un po' a tutti: i politici usano la vecchia storiella in varie occasioni, perché fa sempre presa e gli permette di pronunciare un sacco di parole senza dover per forza esprimere qualcosa di senso compiuto; i sindacalisti in malafede hanno la possibilità di borbottare come caffettiere per simulare un tormento che poi, più di tanto, non li riguarda; e i datori di lavoro disonesti possono ricattare i dipendenti: "sai com'è, non c'è lavoro, c'è la crisi, e devi reputarti fortunato di startene qui per dodici ore al giorno per un salario da fame a fare da solo quello che prima facevano tre o quattro persone".
La vera ragione per cui non si dà la possibilità a molta più gente di avere un'occupazione è che questo limite rende infinitamente più ricche e potenti le organizzazioni che, con la complicità di governi compiacenti, da più di un secolo determinano i destini del mondo: banche, gruppi finanziari e altri cartelli più o meno ai margini della legalità. Fine della storia.

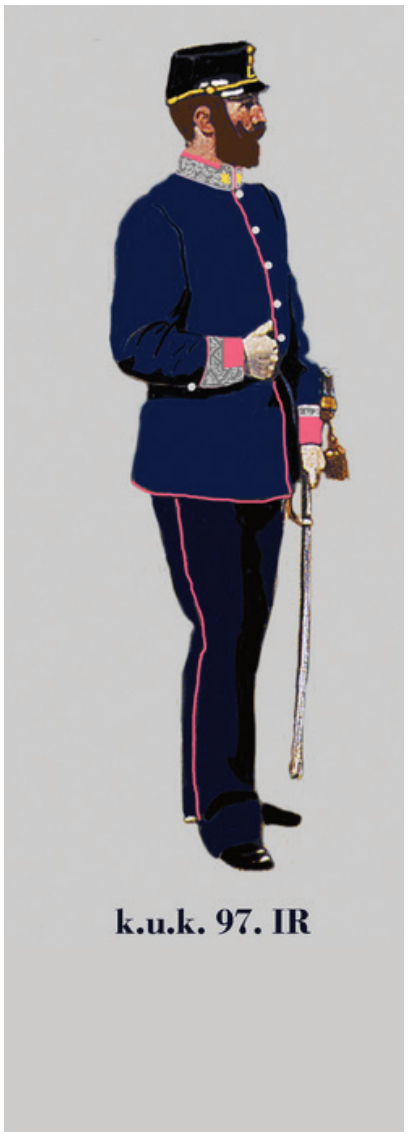
Sì, ma i lavoratori del settore pubblico – qualcuno osserverà correttamente – sono al servizio della collettività, e quindi non condividono il destino degli altri lavoratori dipendenti, che hanno un maggior carico di incertezze e precarietà. Be', è solo questione di tempo. Non è mica un caso che gran parte delle attività che dovrebbero essere svolte da istituzioni ed enti pubblici siano sempre più indiscriminatamente privatizzate, mettendo nelle mani di grandi gruppi industriali e multinazionali le ricchezze di una nazione.
Qualche altro scettico farà notare che i lavoratori autonomi badano a se stessi, e il profitto rimane nelle loro tasche. Niente da fare, anche questa è una favola: con tutti gli adempimenti fiscali e burocratici cui una piccola impresa è sottoposta, in molti casi la situazione è anche più disperata. Ci sono artigiani che prestano il proprio servizio quasi in esclusiva per aziende più grandi e – di fatto – sono trattati alla stregua di un dipendente qualsiasi. Le tariffe vengono determinate dal committente, e le fatture saldate spesso in ritardo. Bene, ma visto che c'è la crisi, potrebbero obiettare imperturbabili i neoliberisti irriducibili, è ovvio che non si può star tanto a sottilizzare: si prende quel che c'è, tanto sono tempi duri per tutti. Non è vero neanche questo. La vendita dei beni di lusso sta andando alla grande. I momenti di crisi sono in realtà sempre tempi di pinguedine e baccanali per chi se la passa già benone.
Con le tecnologie di cui disponiamo, e con molto buon senso, non sarebbe impossibile affrontare in maniera originale queste difficili questioni.
Secondo New Economics Foundation (http://www.neweconomics.org), un'organizzazione indipendente per lo studio e l'attuazione di soluzioni innovative in campo economico, sociale e ambientale, una settimana lavorativa di 21 ore potrebbe contribuire a risolvere una serie di problemi urgenti e interconnessi come il sovraccarico da lavoro e la disoccupazione, l'eccesso dei consumi energetici e le emissioni inquinanti, la qualità della vita e le diseguaglianze.
Nel suo libro "La fine del lavoro", del 1995, l'economista e sociologo Jeremy Rifkin aveva già previsto il crollo occupazionale al quale stiamo assistendo, e immaginava la crescita di un "terzo settore" (da non confondere col terziario) impostato su volontariato, servizi sociali e attività di riqualificazione ambientale il quale gradualmente occupa gli spazi di impiego vacanti lasciati dagli altri due, il pubblico e il privato.
È difficile dire se proposte come queste – completamente fuori dagli schemi e coraggiose – riuscirebbero ad imprimere la forza necessaria per scuotere e dare nuovo assetto ad una condizione che sta raggiungendo il suo punto di rottura. Ma varrebbe la pena tentare, perché i risultati ottenuti finora con le strategie convenzionali, pur delineando un panorama ancora più fosco, hanno nel contempo reso molto nitide l'impotenza e la modesta preparazione di quei pericolosi dilettanti che, nonostante tutto, ci ostiniamo a votare. Non avete idea di quanto lavoro ci sarà da fare per sbarazzarci di loro.

Livio Cerneca

Perché il Governo italiano insiste a voler comperare i caccia F-35?

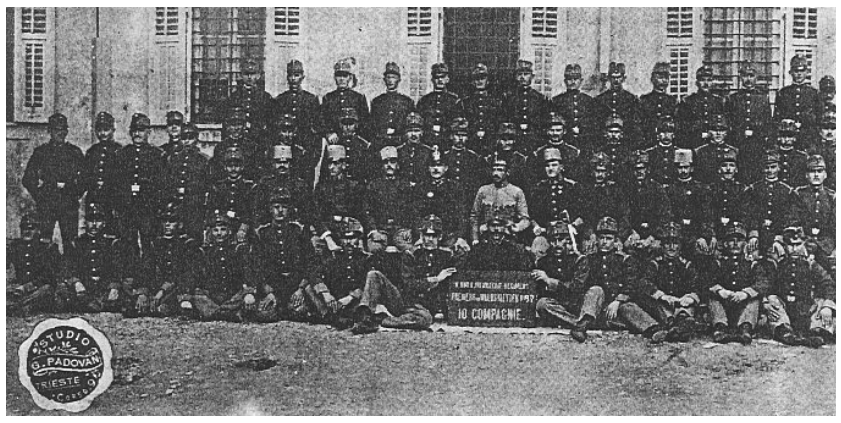
Gli acquisti italiani assurdi dei F-35 Joint Strike Fighter, cacciabombardieri con funzioni d'attacco e capaci di trasportare ordigni nucleari, comporterebbero per il Paese in piena crisi una spesa 14 miliardi di euro per comperarli, ed oltre 50 miliardi per l'intera vita del programma, mentre non si trovano risorse per il lavoro, la scuola, la salute e la giustizia sociale. La campagna Taglia le ali alle armi, (promossa da Rete Italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci! e Tavola della Pace con oltre 60 Enti Locali tra Regioni, Province e Comuni, e 650 associazioni è iniziata nel 2009 quando ancora non ne parlava nessuno, ed aveveva già raccolto oltre 80.000 firme di cittadini. Ora la campagna continua,e vi si è associata anche l'ARCI Servizio Civile. Lo scopo è quello di premere sul governo per fargli capire che deve desistere da un progetto d'armamenti sul quale tutti gi altri Paesi coinvolti manifestano dubbi, e soltanto l'Italia insiste a comperare gli aerei a tutti i costi. Perché? L'opinione più diffusa è quella a questo punto ovvia che i politici italiani non possano ritirarsi perché sono già vincolati all'acquisto dall'incasso di tangenti proporzionalmente elevate.

Il ruolo ufficiali effettivi e della riserva del 97° Reggimento triestino-istriano alla vigilia della prima guerra mondiale



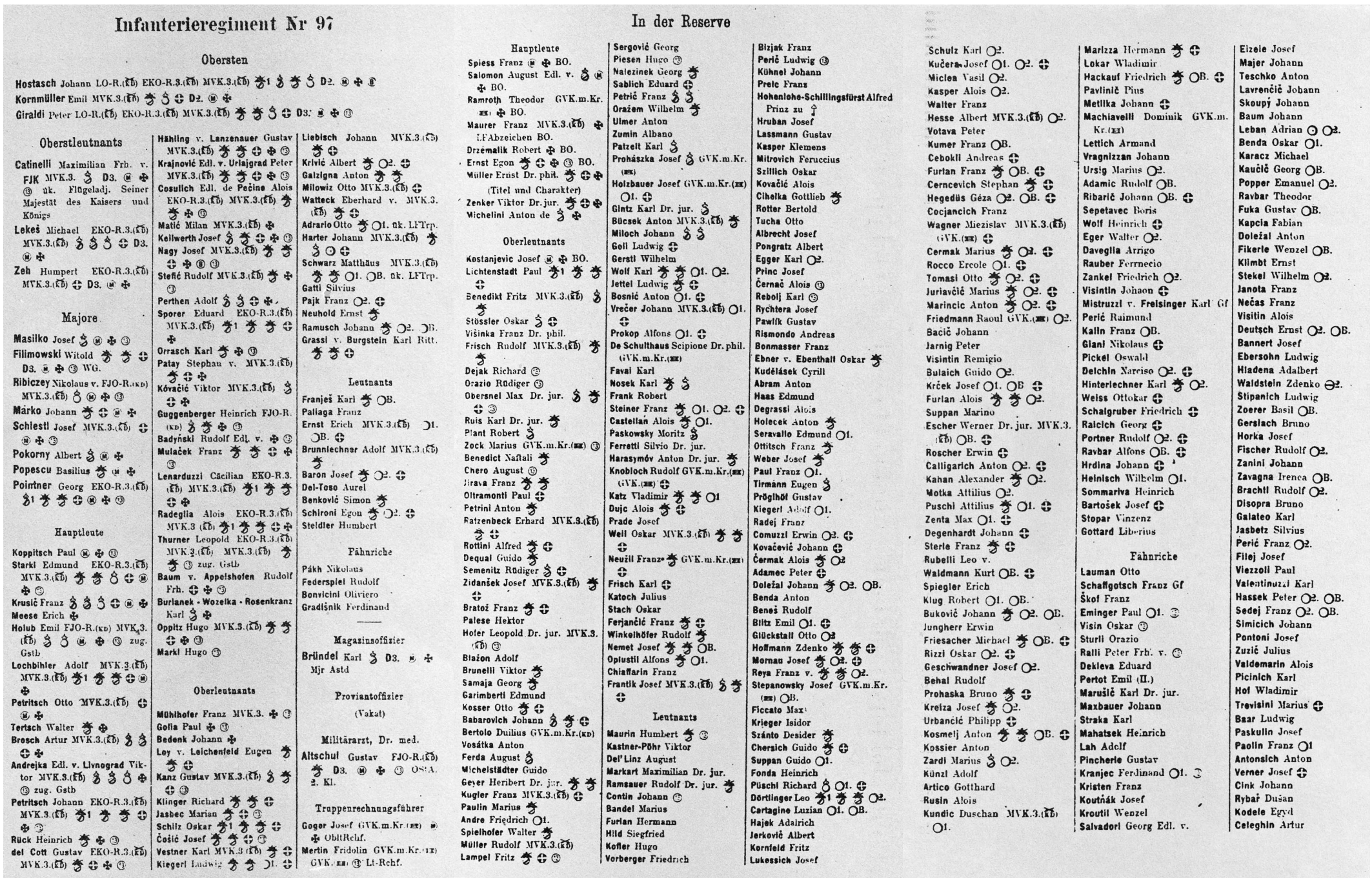
k.u.k. 97. IR

Tra i reggimenti di fanteria austro-ungarici il 97° Reggimento Imperial-Regio di Fanteria – K.u.K. Infanterie Regiment Nr. 97 aveva come distretto di reclutamento Trieste col suo territorio e l'Istria. Ne facevano perciò parte militari di lingua italiana, slovena, croata, tedesca, e delle altre lingue e nazionalità, nonché delle diverse religioni, della città-emporio plurinazionale triestina. Questo era anche il distretto principale complementare per il Battaglione Cacciatori – Jäger Bataillon Nr. 20 e per l'I.R. Marina da Guerra– K.u.K. Kriegsmarine. Una percentuale del reclutamento veniva attribuita anche all'Artglieria, alla Cavalleria ed alle truppe tecniche. I soldati e marinai austro-ungarici di Trieste e dell'Istria si trovarono perciò a combattere su tutti i fronti austro-ungarici della prima guerra mondiale. In tempo di pace gli effettivi di ogni Reggimento erano 1200 (100 per Compagnia) in tempo di guerra il loro numero poteva anche quintuplicare, e così in proporzione i quadri degli ufficiali con il richiamo dei riservisti. Costituito nel 1883, il 97° aveva come titolare di reggimento (Inhaber) il Barone von Waldstätten (Freiherr von Waldstätten). Il suo Quartier Generale era a Bjelovar, in Croazia dove erano di stanza anche il I° e il II° Battaglione. Il III° Battaglione era di stanza a Trieste, ed il IV° a Carlstadt-Karlovac, sempre in Croazia. Dal 1890 era di guarnigione a Pola, la base principale della Marina, sino al 1899 quando venne trasferito a Trieste. Alla mobilitazione nel 1914 il 97° si presentò compatto, senza diserzioni, e partì in treno per il fronte di Galizia l'11 agosto raggiungendo il III Corpo d'Armata a Zydaczow dove rimase sino al 19 agosto, raggiungendo poi con una lunga marcia veloce il teatro di battagllia di Leopoli, dove partecipò con gra-



vissime perdite alle due prime grandi battaglie omonime, rimanendo duramente impegnato sul fronte dei carpazi e sino ad Odessa. Dal 1917 fu sotto il comando del Tenente Colonnello (Oberstleutnant) Giraldi. Durante la guerra il I° il II° e il IV° Battaglione erano inquadrati nel 13° Corpo nella 36a Divisione di fanteria, 72a brigata mentre il III° Battaglione era inquadrato nel 3° Corpo nella 28a Divisione, 55a brigata. Nel corso del conflitto vennero però creati anche dei nuovi Reggimenti di Fanteria formati con la cessione di alcuni Battaglioni di Reggimenti di Fanteria giá esistenti: il IV° Battaglione del 97° andó, assieme al IV° Battaglione del 17° e al III° Battaglione dell'87°, a formare il nuovo K.u.k. I.R. Nr.117. Mentre il V° Battaglione del 97° andó a formare il K.u.k I.R. Nr.122 assieme al II° e al III° Battaglione del 22°.

Le diffamazioni nazionaliste italiane del Reggimento e dei suoi uomini dopo la prima guerra mondiale sono soltanto una vergogna per chi le diffuse allora e per chi continui a diffonderle oggi.



Infanterieregiment Nr 97

Obersten

Hostasch Johann LO-R.(KD) EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD) D2.
Kornmüller Emil MVK.3.(KD) D2.
Giraldi Peter LO-R.(KD) EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD) D3.

Oberstleutnants

Catinelli Maximilian Frh. v. FJK MVK.3. D3. uk. Flügeladj. Seiner Majestät des Kaisers und Königs
Lekeš Michael EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD) D3.
Zeh Humpert EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD) D3.

Majore

Masilko Josef
Filimowski Witold D3. WG.
Ribiczey Nikolaus v. FJO-R.(KD) MVK.3.(KD)
Márko Johann
Schiestl Josef MVK.3.(KD)
Pokorny Albert
Popescu Basilius
Poimtner Georg EKO-R.3.(KD)

Hauptleute

Koppitsch Paul
Starki Edmund EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Krusič Franz
Meese Erich
Holub Emil FJO-R.(KD) MVK.3.(KD) zug. Gstb
Lochbihler Adolf MVK.3.(KD) MVK.3.(KD)
Petritsch Otto MVK.3.(KD)
Tertsch Walter
Brosch Artur MVK.3.(KD)
Andrejka Edl. v. Livnograd Viktor MVK.3.(KD) zug. Gstb
Petritsch Johann EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Rück Heinrich
del Cott Gustav EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Hähling v. **Lanzenauer** Gustav MVK.3.(KD)
Krajnović Edl. v. **Urlajgrad** Peter MVK.3.(KD)
Cosulich Edl. de **Pečine** Alois EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Matić Milan MVK.3.(KD)
Kellwerth Josef
Nagy Josef MVK.3.(KD)
Stefić Rudolf MVK.3.(KD)
Perthen Adolf
Sporer Eduard EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Orrasch Karl
Patay Stephan v. MVK.3.(KD)
Kóvačić Viktor MVK.3.(KD)
Guggenberger Heinrich FJO-R.(KD)
Badyński Rudolf Edl. v.
Mulaček Franz
Lenarduzzi Cäcilian EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Radeglia Alois EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD)
Thurner Leopold EKO-R.3.(KD) MVK.3.(KD) zug. Gstb
Baum v. **Appelshofen** Rudolf Frh.
Burianek - Wozelka - Rosenkranz Karl
Opplz Hugo MVK.3.(KD)
Markl Hugo

Oberleutnants

Mühlhofer Franz MVK.3.
Golia Paul
Bedenk Johann
Ley v. **Leichenfeld** Eugen
Kanz Gustav MVK.3.(KD)
Klinger Richard
Jasbec Marian
Schilz Oskar
Čošić Josef
Vestner Karl MVK.3.(KD)
Kiegerl Ludwig
Liebisch Johann MVK.3.(KD)
Krivić Albert 2.
Galzigna Anton
Milowiz Otto MVK.3.(KD)
Watteck Eberhard v. MVK.3.(KD)
Adrario Otto 1. uk. LFTrp.
Harter Johann MVK.3.(KD)
Schwarz Matthäus MVK.3.(KD) 1. BO. uk. LFTrp.
Gatti Silvius
Pajk Franz 2.
Neuhold Ernst
Ramusch Johann 2. B.
Grassi v. **Burgstein** Karl Ritt.

Leutnants

Franješ Karl B.
Paliaga Franz
Ernst Erich MVK.3.(KD) 1. B.
Brunnlechner Adolf MVK.3.(KD)
Baron Josef 2.
Del-Toso Aurel
Benković Simon
Schironi Egon 2.
Steidler Humbert

Fähnriche

Páhh Nikolaus
Federspiel Rudolf
Bonvicini Oliviero
Gradišnik Ferdinand

Magazinsoffizier

Brüindel Karl D3. Mjr Astd

Proviantoffizier

(Vakat)

Militärarzt, Dr. med.

Altschul Gustav FJO-R.(KD) D3. OSTA. 2. Kl.

Truppenrechnungsführer

Goger Josef GVK.m.Kr. Oblt.Rchf.
Mertin Fridolin GVK.m.Kr. Lt-Rchf.

In der Reserve

Hauptleute

Spiess Franz BO.
Salomon August Edl. v. BO.
Ramroth Theodor GVK.m.Kr. BO.
Maurer Franz MVK.3.(KD) I.F.Abzeichen BO.
Drzémalik Robert BO.
Ernst Egon BO.
Müller Ernst Dr. phil. (Titel und Charakter)
Zenker Viktor Dr.jur.
Michelini Anton de

Oberleutnants

Kostanjevic Josef BO.
Lichtenstadt Paul
Benedikt Fritz MVK.3.(KD)
Stössler Oskar
Višinka Franz Dr. phil.
Frisch Rudolf MVK.3.(KD)
Dejak Richard
Orazio Rüdiger
Obersnel Max Dr. jur.
Ruis Karl Dr. jur.
Plant Robert
Zock Marius GVK.m.Kr.
Benedict Nafiali
Chero August
Jirava Franz
Oltramonti Paul
Petrini Anton
Ratzenbeck Erhard MVK.3.(KD)
Rottini Alfred
Dequal Guido
Semenitz Rüdiger
Zidanšek Josef MVK.3.(KD)
Bratož Franz
Palese Hektor
Hofer Leopold Dr. jur. MVK.3.(KD)
Blažon Adolf
Brunelli Viktor
Samaja Georg
Garimberti Edmund
Kosser Otto
Babarovich Johann
Bertolo Duilius GVK.m.Kr.(KD)
Vosátka Anton
Ferda August
Michelstädter Guido
Geyer Heribert Dr. jur.
Kugler Franz MVK.3.(KD)
Paulin Marius
Andre Friedrich 1.
Spielhofer Walter
Müller Rudolf MVK.3.(KD)
Lampel Fritz
Sergović Georg
Piesen Hugo
Nalezinek Georg
Sablich Eduard
Petrič Franz
Oražem Wilhelm
Ulmer Anton
Zumin Albano
Patzelt Karl
Prohászka Josef GVK.m.Kr.
Holzbauer Josef GVK.m.Kr. 1.
Gintz Karl Dr. jur.
Bücsek Anton MVK.3.(KD)
Miloch Johann
Goll Ludwig
Gersti Wilhelm
Wolf Karl 1. 2.
Jettel Ludwig
Bosnić Anton 1.
Vrečer Johann MVK.3.(KD) 1.
Prokop Alfons 1.
De Schulthaus Scipione Dr. phil. GVK.m.Kr.
Favai Karl
Nosek Karl
Frank Robert
Steiner Franz 1. 2.
Castellan Alois 1.
Paskowsky Moritz
Ferretti Silvio Dr. jur.
Harasymóv Anton Dr. jur.
Knobloch Rudolf GVK.m.Kr. GVK.
Katz Vladimir 1
Dujc Alois
Prade Josef
Weil Oskar MVK.3.(KD)
Neužil Franz GVK.m.Kr.
Frisch Karl
Katoch Julius
Stach Oskar
Ferjančić Franz
Winkelhöfer Rudolf
Nemet Josef B.
Oplustil Alfons 1.
Chiaffarin Franz
Frantik Josef MVK.3.(KD)
Bizjak Franz
Perič Ludwig
Kühnel Johann
Preic Franz
Hohenlohe-Schillingsfürst Alfred Prinz zu
Hruban Josef
Lassmann Gustav
Kasper Klemens
Mitrovich Feruccius
Szillich Oskar
Kovačić Alois
Cihelka Gottlieb
Rotter Bertold
Tucha Otto
Albrecht Josef
Pongratz Albert
Egger Karl 2.
Princ Josef
Černač Alois
Rebolj Karl
Rychtera Josef
Pawlik Gustav
Rismondo Andreas
Bonmasser Franz
Ebner v. **Ebenthall** Oskar
Kudělásek Cyrill
Abram Anton
Haas Edmund
Degrassi Alois
Holecek Anton
Seravallo Edmund 1.
Ottitsch Franz
Weber Josef
Paul Franz 1.
Tirmann Eugen
Prögihöf Gustav
Kiegerl Adolf 1.
Radej Franz
Comuzzi Erwin 2.
Kovačević Johann
Čermak Alois 2
Adamec Peter
Doležal Johann 2. B.
Benda Anton
Beneš Rudolf
Blitz Emil 1.
Glückstall Otto 2
Hoffmann Zdenko
Mornau Josef 2.
Reya Franz v. 2.
Stepanowsky Josef GVK.m.Kr. B.
Ficcato Max
Krieger Isidor
Szánto Desider
Chersich Guido
Suppan Guido 1.
Fonda Heinrich
Püschl Richard 1.
Dörtlinger Leo 2.
Cartagine Luzian 1. B.
Hajek Adalrich
Jerkovič Albert
Kornfeld Fritz
Lukessich Josef

Leutnants

Maurin Humbert
Kastner-Pöhr Viktor
Del'Linz August
Markart Maximilian Dr. jur.
Ramsauer Rudolf Dr. jur.
Contin Johann
Bandel Marius
Furlan Hermann
Hild Siegfried
Kofler Hugo
Vorberger Friedrich
Schulz Karl 2.
Kučera Josef 1. 2.
Miclea Vasil 2.
Kasper Alois 2.
Walter Franz
Hesse Albert MVK.3.(KD) 2.
Votava Peter
Kumer Franz B.
Cebokli Andreas
Furlan Franz B.
Cerncevich Stephan
Hegedüs Géza 2. B.
Cocjancich Franz
Wagner Miezislav MVK.3.(KD) GVK.
Cermak Marius 2.
Rocco Ercole 1.
Tomasi Otto 2.
Juriavčič Marius 2.
Marincic Anton 2.
Friedmann Raoul GVK. 2.
Bačič Johann
Jarnig Peter
Visintin Remigio
Bulaich Guido 2.
Krček Josef 1. B
Furlan Alois 2.
Suppan Marino
Escher Werner Dr. jur. MVK.3.(KD) B.
Roscher Erwin
Calligarich Anton 2.
Kahan Alexander 2.
Motka Attilius 2.
Puschi Attilius 1.
Zenta Max 1.
Degenhardt Johann
Sterle Franz
Rubelli Leo v.
Waldmann Kurt B.
Spiegler Erich
Klug Robert 1. B.
Bukovič Johann 2. B.
Jungherr Erwin
Friesacher Michael B.
Rizzi Oskar 2.
Geschwandner Josef 2.
Behal Rudolf
Prohaska Bruno
Kreiza Josef 2.
Urbančič Philipp
Kosmelj Anton B.
Kossier Anton
Zardi Marius 2.
Künzl Adolf
Artico Gotthard
Rusin Alois
Kundic Duschan MVK.3.(KD) 1.
Marizza Hermann
Lokar Wladimir
Hackauf Friedrich B.
Pavlinič Pius
Metlika Johann
Machiavelli Dominik GVK.m. Kr.
Lettich Armand
Vragnizzan Johann
Ursig Marius 2.
Adamic Rudolf B.
Ribarič Johann B.
Sepetavec Boris
Wolf Heinrich
Eger Walter 2.
Daveglia Arrigo
Rauber Ferrnecio
Zankel Friedrich 2.
Visintin Johaon
Mistruzzi v. **Freisinger** Karl Gf
Perić Raimund
Kalin Franz B.
Giani Nikolaus
Pickel Oswald
Deichin Narciso 2.
Hinterlechner Karl 2.
Weiss Ottokar
Schalgruber Friedrich
Raicich Georg
Portner Rudolf 2.
Ravbar Alfons B.
Hrdina Johann
Heinisch Wilhelm 1.
Sommariva Heinrich
Bartošek Josef
Stopar Vinzenz
Gottard Liberius

Fähnriche

Lauman Otto
Schaffgotsch Franz Gf
Škof Franz
Eminger Paul 1.
Visin Oskar
Sturli Orazio
Ralli Peter Frh. v.
Dekleva Eduard
Pertot Emil (II.)
Marušič Karl Dr. jur.
Maxbauer Johann
Straka Karl
Mahatsek Heinrich
Lah Adolf
Pincherle Gustav
Kranjec Ferdinand 1.
Kristen Franz
Koutňák Josef
Kroutil Wenzel
Salvadori Georg Edl. v.
Eizele Josef
Majer Johann
Teschko Anton
Lavrenčič Johann
Skoupý Johann
Baum Johann
Leban Adrian 2.
Benda Oskar 1.
Karacz Michael
Kaučič Georg B.
Popper Emanuel 2.
Ravbar Theodor
Fuka Gustav B.
Kapcia Fabian
Doležal Anton
Fikerle Wenzel B.
Klimbt Ernst
Stekel Wilhelm 2.
Janota Franz
Nečas Franz
Visitin Alois
Deutsch Ernst 2. B.
Bannert Josef
Ebersohn Ludwig
Hladena Adalbert
Waldstein Zdenko 2.
Stipanich Ludwig
Zoerer Basil B.
Gersiach Bruno
Horka Josef
Fischer Rudolf 2.
Zanini Johann
Zavagna Irenea B.
Brachtl Rudolf 2.
Disopra Bruno
Galateo Karl
Jasbetz Silvius
Perić Franz 2.
Filej Josef
Viezzoli Paul
Valentinuzzi Karl
Hassek Peter 2. B.
Sedej Franz 2. B.
Simicich Johann
Pontoni Josef
Zuzić Julius
Valdemarin Alois
Picinich Karl
Hof Wladimir
Trevisini Marius
Baar Ludwig
Paskulin Josef
Paolin Franz 1
Antonsich Anton
Verner Josef
Cink Johann
Rybař Dušan
Kodele Egyd
Celeghin Artur

SULLE TRACCE DEI NOSTRI SOLDATI – PO SLEDOVIH NAŠIH VOJAKOV – NA TRAGOVIMA NAŠIH VOJNIKA – AUF DIE SPUREN UNSERER SOLDATEN

Alla ricerca dei luoghi e dei caduti in Galizia

Seconda Puntata:
Primo giorno a Cracovia

Già di buon' ora usciamo in strada e incominciamo l´escursione a piedi a livello della prima cinta di forti. Nevica, ma la temperatura è prossima allo zero e tra un paio d'ore probabilmente muterà in pioggia. Siamo nel rione Kleparz, appena fuori dalle mura medioevali. Passiamo davanti a una chiesa spesso piena di pellegrini, e molti aspettano fuori. In quella chiesa iniziò il sacerdozio un giovane prete che diventerà Papa Giovanni Paolo II, una delle grandi personalità del secolo. Passato il Policlinico e una grossa arteria stradale, la massa scura del bastione, nostra prima meta, ci appare davanti quasi improvvisamente.

Bastione III, Kleparz

La fortezza è grande e severa, costruita in mattoni rosso-scuro. Nessun segno di vita, porte e finestre sono chiuse e sbarrate da inferriate e pesanti infissi. Tranne proprio la caponiera, dove incomincia il nostro giro esterno. Là si svolge una attività privata di magazzino vini e c´è anche la sede di un club musicale.

La caponiera è un edificio minore diviso dal corpo principale del forte e al di là del muro che limita la scarpa e il fossato. Consentiva il tiro radente a difesa del corpo principale da fuori. Giriamo attorno alla caponiera e sul lato ovest si apre una specie di largo piazzale, già parte del fossato. L' ingresso è sbarrato da una transenna: ora c´è un parcheggio a pagamento per le automobili. Mi sporgo per fotografare oltre la transenna e il custode, che mi segue con gli occhi dalla guardiola, sorride e apre la sbarra, facendomi cenno di entrare e di fotografare quel che voglio. Parliamo lingue diverse, ma gli uomini di buona volontà si capiscono sempre. Il parcheggio è dominato all'interno dalle mura del corpo centrale del forte, per un'altezza fino a tre piani. Oltre quelle pareti non si vede. Usciamo e giriamo attorno al forte: la scarpa esterna del vallo è in muratura a due piani e contiene casematte . Così girando attorno al forte attraversiamo tutto il parco retrostante. Ai piedi del muro esterno, alcuni bambini giocano a palle di neve riportandoci dalla greve atmosfera del luogo alla normalità della vita.

La vista dal satellite

Il complesso intero ha un diametro di circa 150 metri ed è un forte ben conservato e abbastanza unico nel suo genere. Costruito negli anni dal 1856 al 1866, fu più volte modificato e potenziato fino a che, pochi anni prima della guerra, con la costruzione delle caserme al centro in aggiunta alle casematte del vallo, raggiunse la piena funzione di ridotta (caserma fortificata) come appare tuttora. Chi volesse godersi la prospettiva dall´alto può aprire in Internet il programma Google Maps, digitare le coordinate: 50.0746, 19.9378 , poi scegliere a destra la vista dal satellite e ingrandire a piacimento. Scegliendo, sempre a destra, l'opzione "Foto" appare poi una discreta galleria. Occorre cliccare su ogni singola foto per aprirla. Noi intanto, soddisfatti per la prima meta raggiunta, imbocchiamo come da programma l´adiacente via Kamienna . Siamo a ridosso della linea ferroviaria e passiamo davanti a vecchi magazzini con scritte in tedesco ormai sbiadite. Dopo qualche minuto sulla sinistra appare il secondo forte di oggi.

Bastione III, Kleparz

Forte 12, Luneta Warszawska

Forte 12 (Bastione IV A) Luneta Warszawska

Il nome, telescopio di Varsavia, deriva pare dalla sua altezza che permetteva di controllare l´intera cinta interna di fortificazione. La sua funzione principale era ovviamente di proteggere la linea ferroviaria che gli passa proprio accanto. Fu costruito negli anni 1850-1856, da subito come ridotta di tipo moderno. Anch´esso fu tuttavia nel corso degli anni migliorato e potenziato.
La struttura non è molto dissimile dal Forte Kleparz appena visto, ma il corpo centrale si eleva fino a 3-5 piani, oltre naturalmente ai sotterranei per noi non accessibili. Le parti più elevate dell´edificio mostrano pregevoli elementi architettonici (merlature, cornici, sporgenze) che, oltre ad avere certamente una funzione difensiva, contemporaneamente soddisfano l´occhio con motivi estetici gradevoli. Sul lato Est del vallo si erge un poderoso traditore di spalla. Il traditore si chiama così perché per la sua posizione sfuggiva all´attenzione del nemico per colpirlo di lato o addirittura alle spalle se fosse riuscito a superare il vallo e penetrare nel fossato o nel cuore del forte.

L´ingresso principale è aperto: entriamo nello spazio tra il vallo e il corpo centrale. A parte una piccola officina che funziona sul retro, quasi nascosta, non c´è anima viva. Allora ne approfitto e nonostante i cartelli di divieto e le transenne mi arrampico sul vallo dove dall´alto posso vedere meglio anche il tetto delle caserme. Infine facciamo una passeggiata sul retro, proprio davanti alle case popolari, e dobbiamo constatare che il fossato esterno al vallo è pieno di rifiuti seminascosti dalla neve. Scendo la scarpa ma a metà scivolo e rotolo in basso; Natasha grida, ma per fortuna cado sul soffice. Sposto con le mani la neve: un vecchio materasso, e lei scoppia a ridere. Chi vuole vedere il forte dal satellite con Google Maps può procedere come nel caso precedente digitando le coordinate 50.0779, 19.9467.
Dopo la guerra, il forte servì come magazzini per poi divenire vent'anni dopo una prigione della Gestapo. Secondo vari testi, i nazisti vi uccisero sino a 500 persone. Le iscrizioni sui muri costituiscono anche un documento di quella tragedia. Questo storico monumento è protetto per legge dal 2007. Ci sono dei piani per farne un complesso con museo, albergo, residenze e luoghi d´incontro. Lo spazio non manca. In questo caso Luneta Warszawska seguirebbe l'esempio e il destino della Cittadella di Leopoli, come vedremo nel seguito del nostro lungo viaggio.

Il cimitero Rakowicki di Cracovia

Proseguiamo a piedi fino al cimitero centrale di Cracovia, dove nella parte settentrionale ci sono parecchi campi di sepolture delle due guerre mondiali, divise per nazionalità dei combattenti. Mi risulta che tra l´altro ci sia una sezione di sepolture dei caduti della Fortezza Cracovia. Il cimitero è molto grande, un quadrato di circa 500 metri e più di lato. Comincia a piovere, sempre più forte e si alza il vento. Il custode all´ingresso non sa niente e ci dà un prospetto esplicativo della parte dedicata ai caduti delle varie guerre. Dopo un paio d´ore, bagnati fradici, dobbiamo desistere. Scopriremo solo alcuni giorni dopo che le tombe dei caduti che cercavamo si trovano proprio dalla parte opposta, lungo un muro sul limite meridionale del cimitero.

Kazimierz e Podgorze

Usciti dal Rakowicki prendiamo un tram come da programma per portarci dall'altra parte della città, oltre la Vistola, e vedere il Forte 31, Sankt Benedikt. Questo anche perché Natasha sull´itinerario possa vedere un poco della città ancora a lei sconosciuta. Scendiamo dal tram a Piazza degli Eroi del Ghetto. Il ghetto era a Podgorze, oltre la Vistola, dove la popolazione ebraica fu costretta a stabilirsi lasciando il proprio storico rione di Kazimierz. Sono i luoghi dei film Schindler´s List di Spielberg e Il Pianista di Polanski, che abbiamo visto proprio prima della partenza da Vienna.

Ma siamo inzuppati e proprio sulla piazza facciamo subito una lunga sosta in una pizzeria. Poi attraversiamo il ghetto, nell´aria odore e fumo di carbone, vediamo anche la casa dove abitò Polanski. Giunti infine al Forte di Sankt Benedikt possiamo solo costatare che le ore 18 sono passate ed il recinto è ormai chiuso. Ritorneremo un´altra volta. Non piove più e saliamo di nuovo sul tram per andare a cena a Kasimierz. Qui, accanto alle chiese e alle sinagoghe con le altre vestigia ebraiche, è tutto un fiorire di negozi d´arte e di ristorantini che si contendono il turista. Ormai a tarda sera torniamo poi a piedi a casa attraversando il centro storico della città, con la Piazza del Mercato, una delle più belle del mondo.

Natasha è stanca come me. Ma felice, ed è solo il primo giorno.

Erminio Schreiber
Vienna, foto di Natasha Nelipa, Lutsk

Giustizia storica per Angelo Cecchelin

Dalle indagini della ricercatrice Claudia Cernigoi

CHI A TRIESTE NON CONOSCE ANGELO CECCHELIN? ROMA AVEVA PETROLINI, NOI AVEVAMO CECCHELIN. ERA POPOLARISSIMO PER LE SUE FEROCI E COSTANTI PRESE IN GIRO DI TUTTO E DI TUTTI, IL CLASSICO BASTIAN CONTRARIO TRIESTINO.

Irredentista all'epoca dell'impero austroungarico, nostalgico asburgico una volta insediata l'Italia; irriverente antifascista (e pagò più di una volta con multe e galera le sue prese di posizione) nel ventennio, non si tirò indietro dal prendere in giro i "rossi" e gli jugoslavi nei "40 giorni" e via di seguito.

Accuse mai riverificate

Scomodo perciò a tutti, venne incastrato nella tragica vicenda della foiba Plutone – dove finti partigiani uccisero 18 persone – perché aveva denunciato invece ai Comandi partigiani come fascista e collaborazionista il suo collega attore Giacomo Pellegrina, in arte Nino D'Artena, del quale era stato poi ritrovato lì il corpo, e per avere inviato lettere con minacce e richieste di risarcimenti al suo ex collega Giulio Greni. Venne processato ed assolto per il secondo fatto, ma condannato ad una pena detentiva che già allora molti ritennero comunque eccessiva, e poi pesantemente discriminato. Annota il suo biografo R. Duiz, in "La Vita xe un bidon" (1995): "Cecchelin uscì di prigione il 9 agosto del 1949. (…) I me ga fato riposar abastanza, aveva detto, lasciando intendere la voglia di tornare sul palcoscenico. Ma Trieste era ormai zona off-limits per lui. Chiese al proprietario dell'Armonia di poter riprendere a lavorare, ma appena in città si sparse la voce, alla direzione del teatro arrivarono minacce d'ogni tipo e il proprietario si scusò con lui, spiegandogli che era meglio soprassedere. Disoccupato e schivato da tutti"

Dopo più di sessant'anni a Trieste la vicenda ha suscitato polemiche in materia di intitolazioni toponomastiche perché secondo il Comune non avrebbe il richiesto profilo etico-morale "adamantino e privo di qualsiasi ombra" (si vedano invece le intitolazioni a personaggi del nazionalismo, del fascismo e del neofascismo di confine noti per gravi responsabilità e violenze ideologiche e materiali). La tesi si riferisce infatti alle risultanze del processo del 1947-48, che non sono mai state ufficialmente riverificate.

L'analisi degli atti del processo

Io ho avuto invece modo di analizzare tutti gli atti del procedimento, pubblicandone (2010) i risultati nel dossier "Operazione Plutone. La vera storia di Nerino Gobbo", reperibile in rete su http://www.diecifebbraio.info/2012/05/operazione-plutone/. Ed a mio parere Cecchelin fu vittima di un errore giudiziario, in quanto prove e circostanze che allora non furono prese in considerazione porterebbero oggi ad un'assoluzione perché il fatto non sussiste.

Nell'aprile del 1947 l'ispettore della Polizia Civile del GMA Umberto De Giorgi diresse recuperi di resti umani dall'abisso Plutone presso Basovizza, e gli unici riconosciuti furono quelli di Giacomo Pellegrina, "dai tratti somatici", anche se la ricostruzione delle modalità di recupero e identificazione non è chiara, e ciò che risulta dall'istruttoria non corrisponde ad altre fonti.

Interrogatori - trabocchetto

Una relazione anonima scritta 23.12.48 (Archivio della Questura di Trieste) per candidare De Giorgi al concorso della rivista Crimen per il migliore investigatore del 1948, afferma che egli dedusse la "colpabilità (sic) del mandante Angelo Cecchelin" perché ne avrebbe trovato il nome "scritto a matita sul cartoncino dell'astuccio per sigarette" trovato addosso a D'Artena.
Di questo negli atti processuali non c'è traccia, ma venne spiccato un mandato di cattura contro Cecchelin, che si trovava in tournee nel Veneto, fuori dal Territorio libero amministrato dal GMA, e fu arrestato ed inviato a Trieste dalla polizia italiana. Mentre molti fascisti e collaborazionisti fuggiti in Italia e processati in contumacia dal GMA non gli vennero mai consegnati e poterono godere dell'amnistia Togliatti, che qui non valeva.
A Trieste Cecchelin fu rinchiuso nel carcere di via Tigor, dove De Giorgi lo interrogò e secondo la disinvolta "relazione Crimen": "l'arrestato si dimostrò addirittura gioviale verso il funzionario, tanto più che questo gli si era dimostrato amico offrendo un paio di bottiglie di birra che valsero a sciogliere lo scilinguagnolo del commediante. Fu tale l'abilità e l'astuzia dell'ispettore che il Cecchelin cadde nella rete a capo fitto".

Conflitti di lavoro e denunce fasciste

Secondo il verbale dell'interrogatorio, Cecchelin spiegò che D'Artena dopo essere stato licenziato nel '37, "per azioni disoneste", dal "Popolo di Trieste", organo del partito fascista dov'era "impiegato come cronista", era stato assunto dalla compagnia di Cecchelin come "generico" assieme alla moglie, ma aveva cominciato a litigare con tutti, ed ai richiami di Cecchelin faceva valere la propria "qualità di squadrista".

Più tardi Cecchelin ebbe problemi la troupe per questioni contrattuali trascinate sino al 1942, quando si trovò denunciato al Tribunale Tribunale Speciale di Milano che lo processò per avere " nel febbraio 1939, nel camerino del teatro Fenice di Fiume, proferito la frase: Il duce è un culo rotto". Testimoniarono contro di lui suoi attori, tra cui Pellegrina, venne condannato ad un anno di reclusione e gli fu impedito di lavorare per quasi due anni, nel corso dei quali si rivolse anche alle autorità fasciste domandando come mai a lui non permettevano di lavorare, mentre a Pellegrina non applicavano nemmeno le loro leggi razziali.

Attività e denunce antifasciste

Il 5 maggio 1945 Cecchelin aveva deciso di denunciare D'Artena alle nuove autorità partigiane, e dichiarò poi nel processo (udienza 3.1.1948): "Il giorno prima (cioè il 4 maggio, n.d.a.) era venuta a casa mia una deputazione di maestri e maestre, per pregarmi di unirmi a loro per organizzare una manifestazione italiana. Io dissi che non trovavo il momento molto opportuno, ma ho accettato lo stesso, purché nella manifestazione non entrasse nessun elemento fascista. Per questo il giorno dopo alle 11 ero in Corso, attento a chi si accodava al corteo". L'attore vide che nella folla c'era anche uno di coloro che avevano testimoniato contro di lui al Tribunale Speciale (Giulio Greni, che conosceva come fascista) e decise di presentare denuncia contro Pellegrina presso l'ex distretto militare di San Giusto, che era stato occupato da "volontari della libertà" facenti riferimento al Battaglione autonomo San Giusto del CVL (sotto il controllo del CLN triestino) ed al "IV Battaglione di Unità Operaia, collegato all'Osvobodilna Fronta-Fronte di Liberazione sloveno, e nei primi giorni di maggio era ufficialmente adibito alla presentazione delle denunce contro fascisti e collaborazionisti. Perciò, contrariamente a quanto sostenne poi la sentenza, Cecchelin non fece alcuna "delazione alla famigerata banda Steffè", cioè ai pseudo-partigiani responsabili delle uccisioni alla Plutone, che era pure insediata altrove.
Nel processo Cecchelin ammise di avere denunciato D'Artena, ma aggiunse: "però appena seppi che era stato bastonato mi precipitai per ritirare la denuncia e farlo rilasciare, ma nel frattempo altre denunce vennero da Radio Trieste dove lo si accusava (e corrisponde al vero) che lui faceva parte delle SS tedesche e trasmetteva per radio Franz (l'ora delle SS tedesche) ed infatti, se anch'io non l'avessi denunciato, sarebbe stato arrestato quando arrestarono Lucio Speri, annunciatore in detta trasmissione".

La denuncia di Radio Londra contro D'Artena.

D'Artena era stato indicato come criminale anche da Radio Londra con documento scritto in inglese e presumibilmente diretto alle autorità alleate intitolato "Al servizio del nazifascismo. Un elenco approntato ufficialmente dal CLN", nel quale troviamo una serie di nomi di collaborazionisti con brevi note biografiche. Per tre di essi la biografia è redatta in inglese: si tratta di Ettore Martinoli, l'avvocato che fu "rettore", dal giugno 1942, del "Centro per lo studio del problema ebraico di Trieste", di Massimo Rota, collaboratore di Martinoli nel "Centro" e di Nino D'Artena. Questa è la traduzione. "D'Artena Nino (suo pseudonimo in arte. Vero nome è Pellegrini). Un attore di music-hall di non elevata statura. Pieno di sé è proprio il tipo dell'avventuriero che non si fa scrupolo di rovinare altre persone per proprio interesse. È per causa sua che Angelo Cecchelin fu arrestato e perseguitato per aver offeso Mussolini. Ciò non sarebbe successo se D'Artena non avesse individuato in Cecchelin un forte antagonista. Fedele a questi principi privi di scrupoli, diede se stesso anima e corpo ai tedeschi, coi quali collaborò con entusiasmo e molto attivamente non solo in varie rappresentazioni teatrali che furono organizzate per le forze armate tedesche, ma anche alla stazione radio di Trieste, dove negli ultimi giorni era intrattenitore per lo spettacolo di Radio Francesco.

Autore di molte scenette e commedie di scarso valore artistico, attraverso queste, tuttavia, espresse tutte le sue avide lusinghe per i tedeschi. Squadrista, fu sempre tra i primi in ogni cerimonia fascista e fu strenuo fautore della repubbli-

ca sociale fascista italiana e aderì immediatamente al nuovo Partito fascista. La sua vita privata è del tutto dissoluta perché è un uomo veramente dissoluto. È una persona proprio sordida che ha tradito amici e compagni d'arte. Era una spia pagata dai tedeschi che non solo gli davano 6.000 lire al mese per il suo programma di Radio Francesco, ma anche notevoli favori e molti regali. Si è detto che ha saccheggiato tutto ciò che ha potuto raccogliere nelle proprie mani e che stava per compiere altre imprese del genere".

"Radio Francesco" era la "radio Franz" vista prima, che viene così descritta da Livio Grassi: "Verso la fine di maggio (del '44, n.d.a.), gli ascoltatori di Radio Litorale Adriatico ebbero la sorpresa di sentire quasi sulla stessa lunghezza d'onda di Trieste una nuova emittente che si presentava come clandestina: Radio Franz. La stazione era installata nel secondo piano del palazzo di piazza Oberdan 5. Le trasmissioni erano affidate ad un berlinese, il dott. Friedrich Schilf, anche lui appartenente alle SS del Komando Adria. Con la trasmissione di dischi di musica americana ed inglese, allora proibita, e con la diffusione di notizie in cinque lingue (inglese, francese, tedesco, italiano e sloveno), si lasciò credere che la stazione fosse una clandestina degli alleati. Non rimase molto tempo in piazza Oberdan, perché il suo irradiare interferiva la stazione ufficiale, perciò venne trasferita in una strada adiacente, in via Romagna nella villa Ara, allora occupata dal generale Globocnik"
Un altro documento asserisce che questa emittente, oltre a fare "trasmissioni politiche a sfondo reazionario", trasmetteva ordini ai partigiani "e tali ordini trasmessi da radio Franz ai partigiani erano del tutto falsi e tendevano a far cadere gli stessi in imboscate nazifasciste".

Il silenzio del CLN triestino

Perché dunque nel processo nessun esponente del CLN triestino si presentò a testimoniare in favore di Cecchelin, per confermare che D'Artena era stato un collaborazionista ed un fascista, e portare così quantomeno portare delle attenuanti a favore dell'imputato, che non solo fu condannato a cinque anni di prigione, ma fu anche oggetto di una violenta campagna stampa denigratoria? Ed Il silenzio del CLN triestino appare ancora più incomprensibile se si considera che lo spettacolo di Cecchelin "Trieste mia", con il quale il comico si trovava in tournee in Italia quando venne spiccato contro di lui il mandato di cattura, era stato finanziato dallo stesso CLN.
Nel processo inoltre Giulio Greni sostenne che dopo che era stata resa nota la sua denuncia contro Cecchelin, questi lo aveva attaccato dalle pagine della rivista triestina "Il torpedone". Che secondo le indagini moderne del GI Carlo Mastelloni sull'aereo di Gladio "Argo 16" precipitato nel1974 risulterebbe esser stata una copertura per il "Circolo Stazione", uno dei gruppi paramilitari nazionalisti italiani finanziati, armati e protetti tramite l'Ufficio Zone di Confine, che compirono anche aggressioni con morti e feriti ed avrebbero avuto come referenti locali varie personalità del CLN triestino, tra i quali membri del Partito d'Azione e della Democrazia Cristiana e lo stesso comandante di piazza del CVL Antonio Fonda Savio.

Se dunque Cecchelin era inserito in certi ambienti, perché nei suoi confronti furono operate una congiura del silenzio, ed una pesante campagna stampa denigratoria con accuse di segno opposto?

Ma D'Artena era morto o rifugiato a Brescia? Da più elementi, oltre che dai criteri d'identificazione sommari, sorge anche il dubbio che il corpo riesumato fosse davvero quello di D'Artena. In una sorta di autodifesa pubblicata allora sulla stampa Cecchelim scrisse: "Se avessi immaginato la sorte riservata al Pellegrina, per quanto mio persecutore, non avrei presentato la denuncia (…). Se poi gli avvenimenti hanno preso un'altra piega, la colpa non è mia, come non sarebbe stata colpa di Pellegrina se mi fosse successo qualcosa nel periodo da me fatto in carcere in seguito alla sua testimonianza (…) Nel mese di settembre io ignoravo la sorte toccata al Pellegrina (…) parlo di arresto e non di infoibamento… un anno dopo, durante la tournee con Trieste mia ritenevo il Pellegrina ancora in vita, come mi era stato garantito da due squadristi fuggiaschi da queste terre e rifugiati nelle colline boscose del bresciano (…)".
E nel corso dell'istruttoria Cecchelin affermò: "Che il D'Artena poi fosse vivo ancora pochi mesi or sono mi era stato garantito a Brescia da Vianello e da un altro ex squadrista: episodio, anche questo, che potrà essere testimoniato". Infatti il teste Oreste Pretin dichiarò in sede di udienza: "Trovandomi di passaggio a Bologna mi sono incontrato in un ristorante con il Masè, il quale fra l'altro mi disse che avevano visto il D'Artena a Brescia. Ciò avveniva due anni dopo il suo arresto".
Ma queste dichiarazioni non furono prese in considerazione nel processo. Anche se dalle relazioni sul recupero della salme dall'abisso Plutone quella sommariamente attribuita al Pellegrina risulterebbe esser stata in condizioni migliori delle altre, come se non vi fosse stata gettata contemporaneamente.

Risultano discordanti anche le ricostruzioni dell'arresto di D'Artena, Nel corso dell'istruttoria la vedova aveva dichiarato che era avvenuto alle ore 13 del 5 maggio '45 quando "quattro uomini armati di mitra" vennero nella sua abitazione, chiesero di suo marito e gli "ordinarono di andare con loro al settore di S. Giusto (*cioè l'ex Distretto militare, n.d.a.*) per essere interrogato". Sembra perciò improbabile che l'arresto fosse conseguente alla denuncia di Ceccheilin, fatta solo due ore prima.

Mentre Uccio Augustini, batterista e già personaggio dello spettacolo della Trieste di quell'epoca ha poi raccontato che nei giorni immediatamente seguenti all'occupazione jugoslava si trovava con D'Artena di fronte alla sede della banda tedesca della Landschutz, composta tutta da triestini e diretta dal maestro Lidiano Azzopardo. Ad un certo punto dall'altra parte della strada qualcuno gridò: -Xe lu, xe lu! – e D'Artena venne afferrato da alcuni uomini, caricato su un camion e portato via.

La manifestazione ed i morti del 5 maggio

Cecchelin aveva deciso di denunciare D'Artena dopo avere visto che nella manifestazione del 5 maggio '45 erano presenti dei fascisti. Si tratta della manifestazione in cui furono uccise in via Imbriani, presso il Corso quattro persone: Graziano Burla, Carlo Murra, Graziano Novelli e Mirano Sanzin. La donna che si afferma morta con essi, Giovanna Drassich, risulta invece deceduta quel giorno all'ospedale alcune ore prima della manifestazione.
Secondo lo storico Ennio Maserati quella manifestazione è "il primo tentativo dei Triestini di reagire ai sistemi d'imposizione degli Jugoslavi" viene "iniziata da elementi del CVL ed estesasi spontaneamente lungo il Corso, viene a poco a poco ad assumere consistenti proporzioni, richiamando intorno alla bandiera italiana molte persone di passaggio per le vie del centro".
Uno degli organizzatori per il CLN, Pietro Lavince (poi responsabile del "circolo Rossetti", uno di quelli finanziati dall'Ufficio Zone di Confine) ha scritto invece in un rapporto che la dimostrazione era stata promossa ed organizzata da lui "col concorso di altri patriotti", che già il giorno avevano organizzato assieme organizzato una manifestazione distribuendo tricolori. Ed afferma che nella mattinata, alle 9 "sbucava da v. Roma la colonna slava proveniente da S. Giovanni", che in piazza della Borsa "è stata sopraffatta da una controdimostrazionee italiana formata da circa 200 persone" (...) "L'incontro fra le due colonne determinò una zuffa accanita (…) si costituì una colonna italiana che si portò in piazza Unità, poi (…) seguendo la via del Teatro Romano sbucò in piazza della Borsa (…) v. Roma (…) v. Mazzini". Aggiunge che la colonna si ingrossava e la popolazione si mise ad esporre bandiere italiane alle finestre e a gettare fiori e inneggiare all'Italia. In piazza Garibaldi "la colonna ha avuto uno scontro con un gruppo avversario proveniente da S. Giacomo (…) ritornò sui suoi passi (…) via Garibaldi, piazza Goldoni (…) la parte superiore del Corso. All'altezza di v. Imbriani un reparto dell'esercito jugoslavo già appostato con le mitragliatrici all'altezza del Banco di Roma, sparò sulla folla. Caddero 5 cittadini e molti furono feriti (…) la colonna si sbandò e la manifestazione ebbe fine".
Ma chi osservi lo stato dei luoghi può rendersi conto che era materialmente impossibile per una mitragliatrice posta nel luogo indicato, cioè all'angolo con l'attuale piazza Benco colpire la folla in via Imbriani, perché il palazzo tra via Imbriani e la precedente via s. Lazzaro si trova proprio sulla traiettoria. Tra i manifestanti risulta inoltre identificato con addosso un salvacondotto militare italo-tedesco l'ufficiale collaborazionista Augusto Mascia, che venne pure indicato erroneamente come ucciso. La manifestazione non era dunque "spontanea" e Cecchelin stesso affermò di essere stato "uno degli organizzatori", specificando che si trovava alle 11 in Corso Italia con "il preciso compito di evitare che si infiltrassero elementi fascisti nella manifestazione patriottica che stava per iniziarsi".quando incontrò "all'altezza dei magazzini Tessilia" (l'attuale Coin) Giulio Greni, e lo invitò "ad abbandonare il Corso".

Un'ipotesi nuova ed inquietante

A manifestazione dunque non ancora iniziata, Cecchelin si sarebbe trovato proprio di fronte al Banco di Roma, cioè nella posizione di fuoco impossibile dove si dissero poi appostate le mitragliatrici jugoslave. Che infatti al processo né Cecchelin né Greni nominarono.
Mentre l'allora comandante partigiano del II settore, Nerino Gobbo - *Gino*, ha dichiarato che alcuni suoi compagni avevano denunciato che gli spari erano giunti dall'alto di alcune case del Corso, le quali non erano sotto controllo jugoslavo ma in mano di franchi tiratori; avrebbero voluto fare un'irruzione per catturarli, ma si preferì desistere per non aumentare ulteriormente la tensione.

Cecchelin avrebbe dunque dovuto sapere chi fosse sul posto in quei momenti e potrebbe non avere visto alcuna mitragliatrice jugoslava all'altezza del Banco di Roma, oppure avere visto da dove erano realmente giunti i colpi. Per i suoi rapporti con il CLN triestino poteva essere inoltre giunto a conoscenza azioni particolari dei suoi elementi e delle "squadre" collegate. Ed è interessante che il suo principale accusatore nel processo sia stato lo stesso Greni che gli aveva cercato di allontanare dalla manifestazione del 5 maggio.

Quando poi Cecchelin, in *tournee* nel Veneto, seppe di essere colpito da mandato di cattura per la faccenda D'Artena il giornale "Riscossa di Treviso" pubblicò questo suo articolo:
"Io sono fatalista, quindi in questo porco di mondo mi aspetto di tutto. (…) Ma non mi sarei mai aspettato, due anni dopo la cosiddetta Liberazione e in piena democrazia, di vedermi capitare tra capo e collo niente meno che un bel mandato di cattura, spiccato da un ispettore della polizia Alleata della Venezia Giulia (ex semplice brigadiere della fu Regia Questura fascista) con imputazione di aver io, udite! udite!, fatto arrestare nei giorni della Liberazione un noto squadrista alle dipendenze della SS tedesche, il quale a sua volta nel 1942 fece arrestare me per offese al capo del governo (…). E intanto, checché si dica, incredibile ma vero, sono nascosto perché ricercato dalla Questura repubblicana, mentre sotto le mie finestre, dopo la mezzanotte, passa spesso qualche gruppetto di simpaticissimi giovanotti zufolando in la maggiore: "Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza". (…) E cosa fanno gli Alleati? (…) sono arcifelicissimi di questa situazione (…) possiamo anche essere alla vigilia di una nuova guerra, e allora bisogna assolutamente rimettere in piedi le vecchie cianfrusaglie, non già col nome di fascismo, perché il fascismo è morto di morte naturale. Le rimetteremo in piedi col nomignolo semplice di anticomunismo. E non è escluso che rivedremo, tra breve, le balde schiere in camicia nera, stavolta con sottanina scozzese e cappello alla Charlot, masticando chewing gum, dare l'assalto alle case dei pacifici lavoratori, ribruciare le case del Corso al grido: a chi la Russia? A noi!".
È interessante come Cecchelin fosse riuscito a dare così, nel suo tipico stile anarcoide e dissacrante, una descrizione perfetta della nascente organizzazione Gladio. Forse aveva dunque capito qualcosa di molto grave, e questo pone l'interrogativo inquietante se fosse forse necessario distruggere la sua credibilità facendolo condannare per infoibamento del suo nemico Nino D'Artena, senza nemmano indagare sugli indizi processuali che questi fosse ancora in vita altrove.

Ma è comunque certo che sessant'anni dopo un processo così anomalo dobbiamo al grande artista triestino Angelo Cecchelin almeno chiarezza e vera giustizia.

[Il testo originale pubblicato da Claudia Cernigoi è stato qui ridotto e parzialmente riassunto dalla Voce per motivi di spazio]

La rosa rossa di Edoardo Kanzian

animatore culturale straordinario

Quella rosa rossa passa di mano. Edi l'aveva voluta donare al suo amato poeta del Carso Srečko Kosovel andandolo a trovare nella sua casa-museo di Tomaj, ad una manciata di chilometri da Trieste. Eravamo insieme quel giorno di dicembre, circa un anno e mezzo fa e l'avevo accompagnato volentieri. Quella rosa però mi è rimasta nel cuore.
Il 3 luglio 2013 però Edi ci ha lasciati soli. La sua associazione di volontariato culturale con cui per oltre trent'anni, senza usufruire di finanziamenti pubblici, sì era adoperato per realizzare eventi culturali "no profit" a Trieste resta senza una guida. In tutti questi anni avrà realizzato almeno un migliaio di incontri culturali. Era un prolifico generatore di cultura a Trieste. Aveva anche il "potere" di conoscere e frequentare grandi personaggi della cultura e dello spettacolo di tutta Italia.

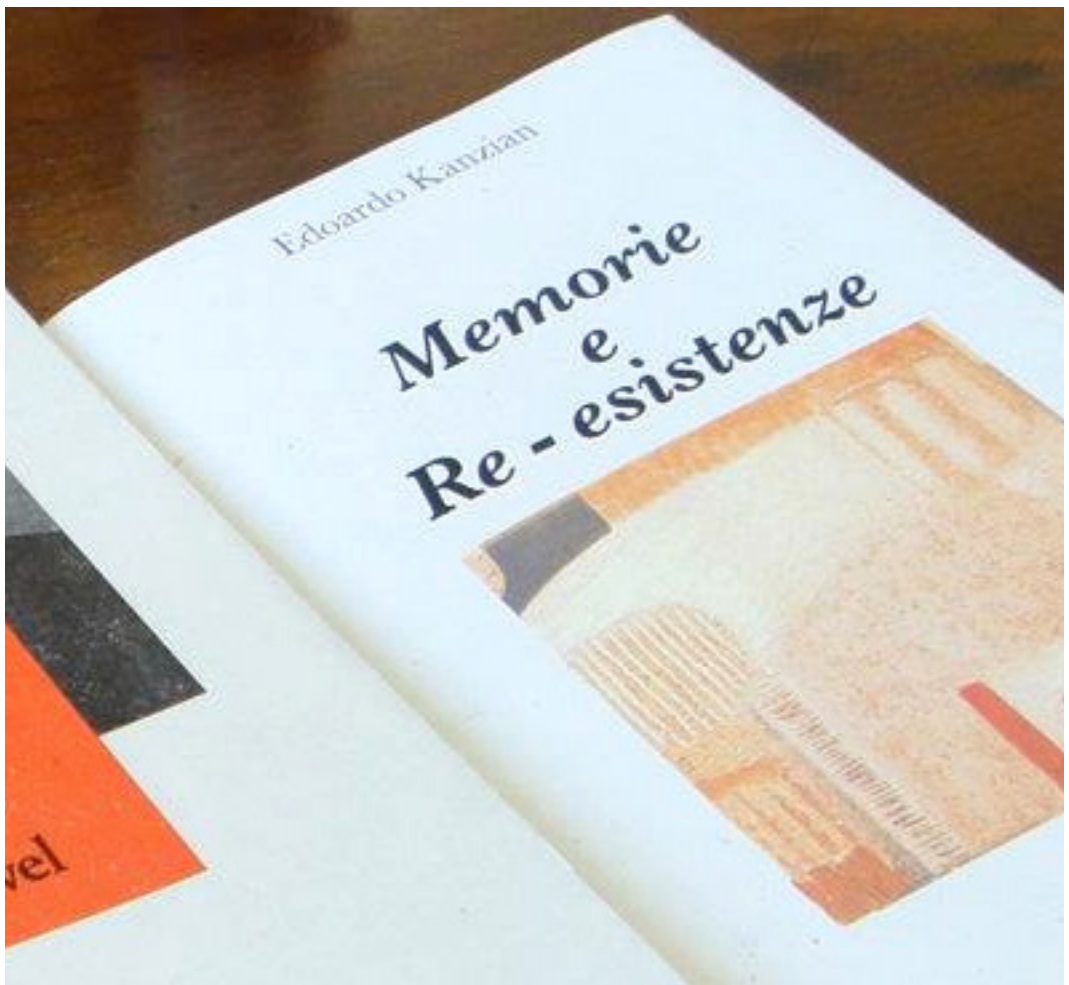
Storica rimane la sede di Contovello la "Društvena Gostilna Kontovel", ossia l'Osteria Sociale di Contovello di Carlo Papucci, sul cucuzzolo dell'omonimo colle del Carso triestino, che fu anche sede di un importante centro studi e ricerche intitolato a Niccolò Tommaseo.
Avevo partecipato anch'io molte volte negli anni '80 e '90. Mi invitava a suonare per creare degli stacchi musicali per i suoi incontri letterari assieme a diversi invitati di spicco tra cui ricordo Margherita Hack, Boris Pahor, Bruno Maier, Fulvio Tomizza, Paolo Rumiz, Andrea Centazzo...
Non c'era bisogno di un palco con pianoforte a coda, ed era "fuori" dai circuiti dei grandi eventi con il pubblico che chiede il bis o conosce i brani a memoria. Oltre alla musica c'era anche un saporoso compagno: il vino. Normalmente "Teran" doc appena spillato dalla botte in un calice (un'ottavo alla volta è la dose giusta. La dose che Umberto Saba assaporava tanto volentieri proprio in questo magico posto sotto un ippocastano secolare con vista sul golfo di Trieste).

"Seduto all'osteria, bevo quest'aspro vino". Reading poetici si chiamavano una volta, al tempo di Allen Ginsberg e di Lawrence Ferlinghetti della Beat generation. Ma questo nuovo reading ideato da Kanzian negli anni '80 non è quello famoso della "Route 66" o di "Easy Rider" o di "Coney Island della mente" di Jack Kerouac orbitante intorno alla Columbia University di New York, ma un reading come forma espressiva con accostamenti di musica e parole che non è un concerto vero e proprio nè una semplice lettura di un libro o un semplice incontro con l'autore. Un reading metropolitano quindi che si affianca ad un reading mitteleuropeo? (sono propenso a chiamarlo proprio così)
Edi aveva anche un fiuto artistico che pochi hanno. Riusciva ad individuare subito la forza espressiva di un poeta, o di un musicista già dal primo incontro. Lui stesso scriveva versi e si sbizzarriva anche a realizzare qualche pubblicazione senza pretese editoriali. Amava il jazz e la musica improvvisata e il canto popolare. Lui stesso aveva suonato la batteria jazz negli anni '60.

Avevamo anche diversi amici artisti in comune come Fulvio Tomizza, Bruno Chersicla, Claudio Pascoli, Alfredo Lacosegliaz, Andrejka Mozina, Edy Meola, Gino D'Eliso, Alessandro Vodopivec, Bruno Prodan, Liliana Saetti, Mario Cogno, Agnese Ermacora, Ornella Serafini, Giuseppe Signorelli, Edvino Ugolini, Liliana Bamboschek ed altri, tanti che lo seguivano e lo aiutavano nella gestione di questi incontri culturali e di spettacolo. Era in sostanza un modo per ritrovare un contatto con il pubblico e lui c'era riuscito piuttosto bene con il suo volontariato culturale, come amava definirlo, dapprima e per decenni in pieno Carso triestino nell'Osteria sociale di Carlo Papucci a Contovello frequentata da Umberto Saba e poi negli ultimi anni a Trieste ospite degli ambienti del Caffè Tommaseo, dell'auditorium della Casa della Musica, dello storico Caffè San Marco, della Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, e dell'Hotel James Joyce o sul sentiero Rilke. Guarda caso sempre vicino ai grandi nomi dei letterati della storia di Trieste. E' un caso? Non credo proprio.

Questa notte non soffiava la bora parafrasando Kosovel, visto che siamo in piena estate ma, caro Edi è come se avesse soffiato per portarti via, ma io ho voluto tenerti stretto a me. Mi è rimasta in mano ... una rosa rossa.

Mario Fragiacomo



Edoardo Kanzian (Trieste, 1939-2013) il maggiore animatore culturale di Trieste con l'associazione "Il pane e le rose", già pubblicista per La Voce del popolo di Fiume e collaboratore di Radio Capodistria, direttore della rivista "FarePoesia" di Pavia, ha realizzato le raccolte poetiche "Se questa è vita", "Memorie e re-esistenze", "Dalle case di pena". Compare con le sue raccolte in web in "Arteprimanews" e "Il giornale di Rodofà". Ha collaborato con la sua poesia alla rivista "Paesaggi di resistenza" dell'associazione "Iniziativa Europea" di Trieste.

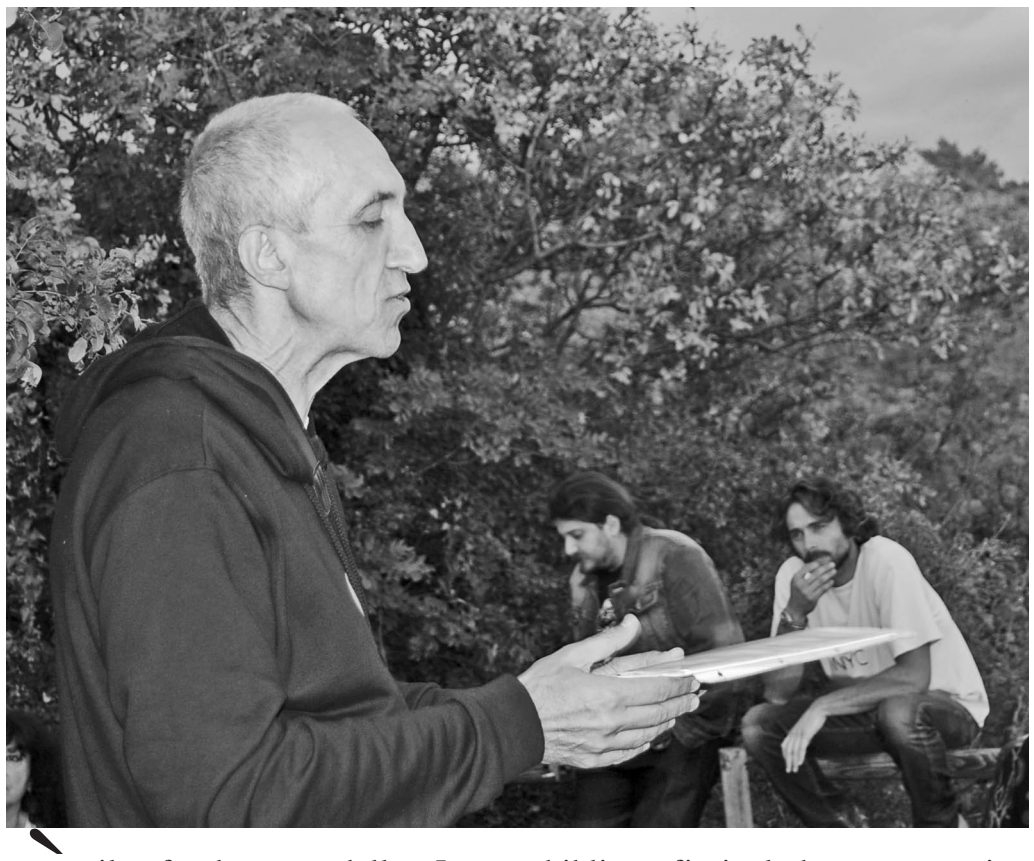
Links In Rete:
http://www.youtube.com/watch?v=vl7j-S7JMY4

http://www.youtube.com/watch?v=2v9y2y48Nus

https://www.facebook.com/edoardo.kanzian

https://twitter.com/EdoardoKanzian

A fine maggio l'amico Edi mi aveva telefonato, giusto mentre stavo scrivendo per il giornale. Lo sapevo sempre più sofferente, ma la voce era ferma ed intatta. Ero lieto di sentirlo, e lui voleva dirmi il suo apprezzamento per il nostro lavoro con la Voce. L'ho ringraziato con gratitudine ed abbiamo riso di una battuta prima di salutarci. Ma non avevo capito che era il suo addio. Ed ho saputo solo molto troppo tardi che era ricoverato, stava sempre peggio ed ormai gli si poteva essere vicini solo con l'anima e col cuore. E così, all'inzio di luglio, se ne è andato in silenzio. Ma nella sua quieta modestia formale Edi rimarrà un'anima grande e versatile della cultura triestina, che merita come poche grande riconoscenza, ammirazione ed affettuoso ricordo.- Paolo G. Parovel



Edvino Ugolini

una vita intera per la pace, la solidarietà e la poesia

IN QUESTO MESE DI LUGLIO, DOPO EDI KANZIAN, IL GIORNO 20 CI HA PURTROPPO LASCIATI UN ALTRO AMICO, COMPAGNO, BENEFATTORE E POETA TRIESTINO ECCEZIONALE ED INDIMENTICABILE: EDVINO UGOLINI.

E il fondatore della Rete Artisti contro le guerre (2004) dell'associazione culturale Vortici (2004) e dell'associazione culturale Penombre (2005). È stato un importante attivista italiano per la Pace, sia attraverso la militanza nonviolenta che animando con la propria stessa persona e generosità viaggi di solidarietà e cooperazione in Turchia/ Kurdistan, Palestina/Israele, Libano, Bosnia, Sahara occidentale ed altre aree di crisi, preoccupandosi in particolare dei soccorsi ai bambini vittime della guerra, sostenendo la causa dei migranti e partecipando ai Forum internazionali per la pace.

Poeta, saggista, traduttore, editorialista, Edvino è nato il 28 giugno 1950 a Trieste, ed ha assolto gli studi liceali ed uiversitari a Francoforte, in Germania, e a Bologna. Ha lavorato a lungo come insegnante e traduttore di tedesco a Trieste e Milano, poi come funzionario della Regione all'ufficio provinciale del lavoro.

Ha curato antologie dov'è presente con versi: Itinerari inediti (2002), Percorsi a Nord-est (2003), Trieste european poetry (2004) Cuori migranti (2007) Paesaggi di resistenza (2008), Migrazioni e paesaggi urbani (2008), I colori della pace (2008), Sul sentiero Rilke (2009), L'impoetico mafioso (2010) Gli araldi della poesia (2011).

La sua bibliografia include: Vita e morte (Nuovi autori Trieste 1983), Bagliori (Giacomini editore Udine 2000), Poesie ribelli (Multimage Firenze 2001), Intrecci (Multimage Firenze) 2003, Incandescences (trad. J. Hirshman, Marimbo Berkeley 2004), Poesie sparse (editrice Tespi Roma 2009), Poesie sparse / Poezii risipite (Accademia internazionale oriente - occidente Bucarest 2012).

La sua poesia ha meritato innumerevoli riconoscimenti, tra i quali il premio internazionale Il poeta e la pace, al festival di poesia di Trieste del 2004. Il poeta americano Jack Hirshman ha tradotto, pubblicato e presentato negli Usa il suo volume di liriche Incandescences, commentandolo anche con questi versi propri: "La rinascita e l'illusione / La sconfitta e la rivincita / Il sentimento solidale / Verso i più deboli / Destini diversi uniti / In un gesto di tenero affetto."

Ugolini ha partecipato al Festival internazionale di poesia di Sarajevo nel 2002, a Scritture di frontiera a Trieste nel 2002 e 2003, a Trieste poesia nel 2004, ed alla fiera del libro di Torino del 2009, dov'è stato presentato il suo Poesie sparse.

Nella prefazione a Poesie Sparse Gabriella Valera Gruber osserva: «È un grido di dolore la prima poesia di questo libretto, dalle immagini vivide, dal sentimento sincero, dal pensiero nudo. Un grido di dolore che si leva nel contesto di una quotidianità amara, quel "son de mar" o voce del mare che accompagna la vita della città e dei suoi abitanti, come a rassicurarli di un'appartenenza, di un'affettuosa consuetudine sottolineata nel testo dal titolo, unica espressione in dialetto di tutto il libro. Ma è proprio in fondo a questo mare che i cuori disperati dei migranti perdono le proprie speranze:
"Suoni di paesi lontani / portati dal vento / sulle nostre sponde / cuori disperati / in balia degli elementi / per finire / con le proprie speranze / in fondo al mare."
E quando parla dei bambini usa parole di infinita tenerezza (i loro occhi sono come "confetti rosa") e ripete il loro destino di tornare ad essere per il mondo una nuova primavera. Il libro Poesie sparse si chiude con un poesia di speranza, una parabola dai toni profetici e dai colori contrastanti: UN MONDO PER TUTTI - "Dalle fosse / uscirono i predoni / per ricominciare / l'arcano gioco / e la gente fuggì / lasciando case e culle vuote. /Solo il vecchio rimase / e quando arrivarono gli sgherri / putrefatti di malvagità / lo sguardo divenne argenteo / e la forza del suo spirito / traboccò in mille rivoli. /Volete la vita ? /Non potete averla / giacché siete morti / e il male che voi / siete venuti a portare / non ve la può ridare. / Andate dunque / e portate con voi / la vostra crudeltà / lasciate il giorno ai giusti / e la notte agli stolti, / Non tornate / il vostro viaggio / non sarà mai finito / ma lasciate che tornino i bambini / che possano vivere la loro primavera / e la loro estate da uomini liberi. / E così fu. / Le orde lasciarono il campo / e svanirono / in una nube di vite dissolte. / Tornarono i bimbi con le loro madri / e iniziò una nuova primavera." »

L'impegno civile di Edvino l'ha portato anche collaborare ad iniziative tra italiani e sloveni e ad essere tradotto oltre che in romeno, inglese e tedesco anche in sloveno, come qui da Jolka Milič per i versi che lui ha dedicato a Danilo Dolci: "Caro poeta e compagno / Dragi pesnik in tovariš, / io ero troppo piccolo / jaz sem bil premajhen, / quando tu andasti via / ko si odšel / verso i lidi del sud. / v južne kraje. / Scegliesti la lotta / Izbral si boj, / forse fuggivi da qualcosa, / morda si bežal pred stvarmi, / ma il tuo esempio / vendar tvoj zgled rimane vivo / ostaja živ / per tutti gli uomini / za vse ljudi, / che credono nella libertà / ki verujejo v svobodo / e nella poesia / in poezijo."

E così l'esempio ed il ricordo di Edvino Ugolini, uomo di cultura e d'azione triestino che ha scelto la lotta contro le ingiustizie credendo nella libertà e nella poesia, rimarranno vivi attraverso il bene che ha fatto in tanti Paesi, i suoi scritti, i suoi versi, e tantissimi amici.

Ecologia della mente e del corpo

Tessuti inquinati ed inquinanti: grandi marchi sotto accusa

Capi firmati e alla moda costano tanto, soprattutto alla nostra salute, stando all'ultimo rapporto di Greenpeace. L'associazione ambientalista ha lanciato la campagna *Detox* (programma contro le sostanze chimiche nei tessuti e nei vestiti) e ad aprile dell'anno scorso ha analizzato i capi di abbigliamento prodotti dalle più famose marche e acquistati in 18 Paesi del mondo, tra cui anche l'Italia, riscontrando su gran parte di essi la presenza di sostanze dannose per l'ambiente e per la nostra salute.

A finire nel mirino sono state ben 14 aziende internazionali, tra cui *Adidas, Calvin Klein, H&M, Abercrombie&Fitch, Lacoste, Converse, Nike* e *Ralph Lauren*. I capi analizzati erano tutti prodotti in Cina, Vietnam, Malesia e Filippine, con una pratica ormai diffusa tra le multinazionali, che aiuta ad abbattere i costi della manodopera e ad evitare i rigidi controlli sulla catena produttiva imposti invece nei paesi occidentali.
Il risultato dei test è piuttosto inquietante: in quasi la metà dei campioni è stata trovata una quantità elevata di *nonifenoli etossilati.* Infatti, oltre l'80% di nonifenoli presenti nel tessuto appena acquistato sono fuoriusciti dopo un solo lavaggio. Dall'esito si deduce come sia necessario procedere al lavaggio prima di indossarlo. Tuttavia anche dopo successivi lavaggi non si possono escludere cessioni di sostanze nocive a contatto con la pelle. Il rilascio di *nonifenoli* avviene ogni volta che un capo trattato con sostanze tossiche viene normalmente lavato in lavatrice nelle nostre case.

Nonifenoli etossilati

I nonifenoli etossilati (Npe) sono composti chimici utilizzati come detergenti nell'industria tessile che, una volta rilasciati nell'ambiente, si trasformano in una sostanza che ha proprietà tossiche e dannose per il sistema ormonale dell'uomo. Non solo: la sua composizione è tale che fa sì che esso non si degradi facilmente, accumulandosi lungo la catena alimentare. Quindi i tessuti impregnati di sostanze chimiche fanno male a chi li produce, a chi li indossa e all'ambiente. E a farne le spese, come sempre, sono i consumatori, che mettono a rischio la salute indossando capi non sempre controllati e spesso pericolosi. Nel caso dei *nonifenoli* riscontrati da Greenpeace sui capi esaminati, ad esempio, il rischio riguarda ovviamente anche i paesi in cui il capo viene distribuito e non solo quelli in cui avviene il processo produttivo. Questo perché, durante il lavaggio, vengono rilasciate piccole parti di Npe, che si diffondono facilmente nell'ambiente. Per risolvere il problema, le grandi aziende della moda devono eliminare completamente queste sostanze dai tessuti e trovare delle alternative sicure per produrre i propri capi d'abbigliamento. Le industrie tessili, inoltre, possono inquinare gravemente il nostro pianeta. Per non parlare poi dell'inquinamento che queste sostanze causano nelle falde e nei fiumi, a causa degli scarichi delle industrie in cui vengono lavati i tessuti. Le ricerche hanno rivelato il commerciale fra i proprietari di due complessi industriali cinesi del tessile, di cui è stato esaminato l'impatto degli scarichi nei fiumi e alcune marche sportive nazionali e internazionali. La loro produzione è spesso in violazione delle norme relative alla tutela della salute, tramite sfruttamento di manodopera a basso costo.

Europa e Italia

In Europa l'utilizzo di questa sostanza è proibito o fortemente limitato, ma nei paesi di produzione, soprattutto asiatici, non esistono regole in grado di arginarne l'uso. Anche il *made in Italy* si avvale della produzione asiatica. Le leggi continuano a ignorare i diritti dei consumatori e dell'ambiente. Purtroppo l'Ue non ha fissato ancora delle regole sulla presenza di sostanze tossiche nei capi d'importazione. Alcune marche come *H&M, Adidas, Puma* e *Nike* hanno introdotto una soglia massima di 100 mg per chilogrammo. Gli esperti comunque credono si tratti di una quota ancora troppo elevata. A dare qualche segnale positivo sono state, invece, *Nike e Puma,* che si sono impegnate a eliminare entro il 2020 tutte le sostanze pericolose dai loro prodotti. Con la speranza che alle parole seguano anche fatti concreti. Greenpeace ha sollecitato le aziende del settore ad accogliere la sfida *Detox*, ma, nonostante le ripetute sollecitazioni, rimane ferma l'italiana Kappa proprietaria dei marchi Superga e K-way. Nei suoi prodotti sono stati ritrovati nonifeloni etossialti, ma la compagna non sembra aver compresa l'importanza di andare oltre le leggi in vigore.

Tessuti ed allergie

La Sidapa (Società italiana di dermatologia allergologica professionale e ambientale) ha rilevato che il 70,6 % delle allergie cutanee gravi che si riscontra oggi è causata da tessuti. Quali i capi più a rischio? I jeans che possono innescare reazioni cutanee soprattutto tra chi è già allergico al nichel perché i residui di coloranti possono contenere tracce di metalli pesanti. Chi ha la pelle sensibile o è allergico deve prestare attenzione anche ad indossare calze e magliette di colore scuro (blu, nero, viola, marrone). L'intimo dovrebbe essere chiaro o bianco. Infatti i ginecologi hanno riscontrato una relazione tra l'uso di slip di colore nero e l'insorgenza di infiammazioni vaginali.
Oltre al danno a lungo termine, questi coloranti possono provocare allergie ed intolleranze a volte anche gravi ai soggetti più sensibili, in altri casi possono dare inizio a dermatiti, pruriti, arrossamenti e asma.

Come difendersi da questi pericolosi capi di abbigliamento?

· Evitare colori e intimo di colore scuro

· Evitare stampe di plastica anche lieve

· Evitare indumenti sintetici

· Lavare bene i capi nuovi prima di indossarli (consigliati più lavaggi)

· Acquistare capi naturali, realizzati secondo un criterio ecologico.

Per vedere i risultati delle ricerche e la campagna di Greenpeace visitate il sito www.greenpeace.org .

Claudia Bolboceanu

Consiglio del mese *di Claudia Bolboceanu*

Le 10 regole per risparmiare facendo la spesa

Fare la spesa oggi è diventata una consuetudine, una scelta dettata dall'abitudine e soprattutto dai messaggi con cui veniamo bombardati in continuazione che inevitabilmente influenzano le nostre scelte.

Oggi si acquista d'impulso e in fretta e questo porta non solo a fare scelte poco consapevoli, ma anche ad acquistare spesso prodotti non necessari e quasi mai convenienti. Tagliare le spese quotidiane, imparare a fare a meno del superfluo è un modo semplice per non farsi mancare il necessario che ci permetterà di risparmiare soldi e arrivare con meno fatica alla fine del mese. L'Unione Nazionale Consumatori ha indicato dieci regole pratiche per fare la spesa risparmiando il più possibile, senza trascurare la qualità. Andare a fare la spesa con un elenco ben preciso di prodotti da comprare. Diversificare gli acquisti tra il mercato rionale e i supermercati o discount. Frutta e verdura acquistati al mercato costa molto meno, nei discount invece i detersivi per la casa costano tra il 50 e il 60% in meno, così come la carta igienica o la carta da cucina. Il pane più è "speciale" (all'olio, al burro, con i cereali, con le olive, al latte etc) e più costa. Il pane tradizionale costa fino a 30% in meno.
Si stanno diffondendo nella grande distribuzione prodotti alimentari venduti sfusi (caffè, latte, pasta, legumi secchi etc) che consentono di risparmiare fino al 40% rispetto a quelli già confezionati.
Non fermarsi ad acquistare prodotti posizionati sugli scaffali centrali. I prodotti più convenienti sono sistemati in basso (i prodotti più convenienti sono generalmente quelli con il cartellino "primo prezzo")
Approfittare delle offerte promozionali, ma controllare sempre il prezzo al chilo e fare confronti anche con prodotti non in offerta. Prima di acquistare un prodotto in offerta controllare sempre la data di scadenza.
Leggere sempre con attenzione le etichette: non farsi abbagliare da packaging accattivanti e poco sinceri.
Salumi e formaggi venduti al taglio costano meno al chilo di quelli già confezionati. Nei reparti carni acquistare carne proveniente dal quarto anteriore dell'animale: è nutriente allo stesso modo e molto più economica (fino a 30% in meno).
Nei reparti ortofrutta acquistare sempre prodotti di stagione. Quando si acquista la verdura considerare gli scarti: i fagiolini costano più della bietola o della cicoria, ma hanno lo stesso scarto.
Fra le acque minerali non c'è una sostanziale differenza qualitativa. Salvo precise prescrizioni mediche (acque povere di sodio o diuretiche): conviene sempre acquistare al prezzo più conveniente.

Emergenza: guaiti di disperazione dal canile di Sv. Anton

Occorrono aiuti materiali e possibilmente nuove adozioni

Un' estate mai così difficile si prospetta per i cani ospitati al canile di Sv.Anton, nei pressi di Capodostria, gestito dai volontari dell'Associazione Litorale contro il Maltrattamento degli Animali.

«La struttura pubblica, ormai fatiscente, è al collasso: inverni gelidi ed estati insopportabili con i volontari costretti a lavorare in condizioni precarie, si vive alla giornata» spiega una volontaria slovena «non si sa cosa accadrà domani, non ci sono soldi per comprare il cibo e per far fronte alle vaccinazioni dei cani, i comuni del litorale si attengono a quanto stabilito dalla legge slovena: mantenimento per i primi 30 giorni poi tutto a carico dell'associazione di volontri, altrimenti si applica la normativa vigente: l'eutanasia!»

Le difficoltà aumentano

Un grido disperato d' allarme arriva dalla direttrice del canile Andrea Bogataj: «Non ce la facciamo più ad accogliere altri animali, nel periodo estivo il canile che ha posti per 40 cani ne ospita più di 60, e i controlli sanitari da parte dell' ispettore di Lubiana sono costanti.
Ci sono tante bestiole ospitate da anni che nonostante siano socievolissime non vengono adottate perché non piacciono, o perchè troppo vecchie. Ma sono proprio gli animali più anziani che hanno difficoltà a sopravvivere in queste condizioni, e pertanto sono i più a rischio: avrebbero bisogno di cibo dietetico e di attenzione, ma con tanti ospiti non riusciamo a far fronte all'emergenza. Anche i cuccioli che ci vengono regolarmente abbandonati hanno bisogno di maggiori cure e di alimenti adatti a loro, cibo che non possiamo permetterci di comprare.

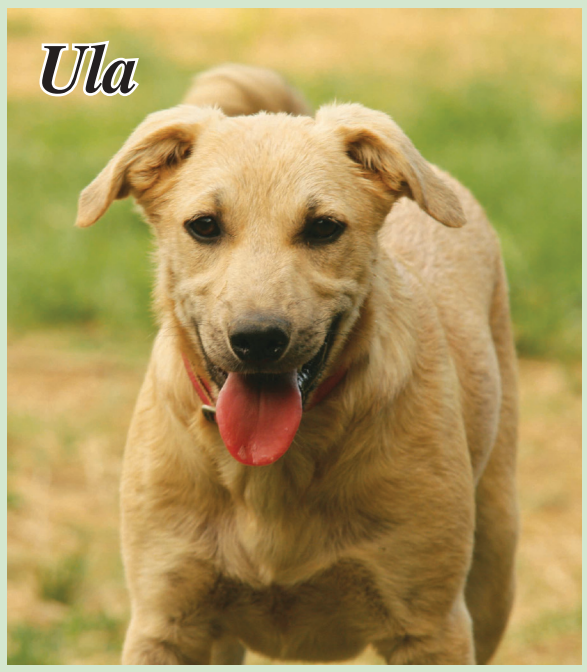
La situazione era migliore alcuni anni fa, quando la struttura ospitava un numero minore di cani, ma la crisi in Slovenia ha fatto si che molti proprietari di fronte ad una disponibilità economica ridotta decidano di abbandonare i loro cani nel nostro canile nella speranza che prima o poi vengano adottati da un' altra famiglia e non vengano soppressi come in altri canili. Ci sono poi i turisti provenienti anche da altri stati che quando arrivano qui smarriscono i loro beniamini a 4 zampe ma poi non si preoccupano di cercarli e di recuperarli. O ancora quei proprietari che senza alcuna remora morale abbandonano la propria cagna con i cuccioli all'entrata del canile soltanto perchè non hanno voglia di accudirli.

Collaborazioni, aiuti ed adozioni da Trieste

«Più volte siamo stati aiutati dai volontari dell'associazione "Il Capofonte" onlus di Trieste, con cui collaboriamo dal 2007. Grazie a quest'associazione molto attiva sul territorio di Trieste e lungo e la fascia transfrontaliera tanti triestini sono venuti alla nostra struttura, che dista soltanto 18 km da Trieste, sia per adottare una bestiola sia per portarci aiuto. Grazie a loro abbiamo già potuto superare dei difficili momenti di crisi e di sovraffollamento. Oggi si ripresenta nuovamente l'incognita del futuro: le scorte di cibo stanno finendo, il denaro per curare gli animali ammalati o feriti anche, non possiamo neppure intraprendere i lavori di manutenzione che i Comuni proprietari del comprensorio non intendono fare.

Se qualcuno vuole aiutarci può portare cibo, farmaci o antiparassitari direttamente al canile ogni giorno dalle 7 del mattino alle 13:00 e dalle 16:00 alle 21:00. Oppure contattare i volontari dell'associazione il Capofonte onlus: Daniela :3384952659 oppure Fabio: 3497005035.»

Per le adozioni dal canile di Sv. Anton potete contattare la segreteria dell'associazione Il Capofonte.



Cle, Usa, Ula, Violetta e Jelka: Queste sei cagnoline di futura taglia media provenienti da cucciolate diverse nate lungo la fascia transfrontaliera hanno 6 mesi, sono affettuosissime, provviste di libretto sanitario e vaccinazioni in regola e cercano disperatamente famiglie disposte ad adottarle.

Kira: età un anno, incrocio pastore australiano e rottweiler, vaccinata ed in buona salute. brava con i bambini, vive tranquillamente con altri animali (gatti, animali da cortile) ed è dominante e aggressiva solo con le altre femmine.

Per tutti gli appelli chiamare **"il Capofonte"** *al numero* 040 571623 - 3383498405

scrivere a : info@ilcapofonte.it

per vedere altri cani da adottare: **www.ilcapofonte.it**

c/c postale n. 94147162
causale obbligatoria: cani

Le escursioni di “Piacevolmente Carso”

Appuntamenti di agosto con i “Curiosi di natura”

Ad agosto la Cooperativa “Curiosi di natura” propone Piacevolmente Carso, escursioni sul Carso triestino e goriziano, abbinate alla possibilità di assaggi di prodotti locali. Le passeggiate, adatte a tutti, sono in programma tutti i venerdì dalle ore 17.30 alle 20.00 fino al 30 agosto. Verranno illustrati (in italiano, e per i turisti in inglese) vari aspetti dell’ambiente, della geologia e della storia del Carso. Ai partecipanti verrà offerto un buono gratuito per piatti e prodotti tipici del Carso a prezzo scontato presso aziende e ristoratori convenzionati. Per le escursioni, adatte a tutte le età, sono consigliati pantaloni lunghi e scarpe da ginnastica o trekking.

L’iniziativa di “Curiosi di natura” è organizzata con il contributo della Regione e con il patrocinio di Coldiretti Trieste e Gorizia, Fondazione Campagna Amica, l’SDGZ-URES (Unione regionale economica slovena – Slovensko deželno gospodarsko združenje) e “Sapori del Carso”, sugli itinerari seguenti:

Il 9 agosto da Šempolaj - San Pelagio- sul tema Dalle grotte ai castellieri. Partenza e rientro dalla piazza del paese, con una passeggiata tra prati e boscaglie osservando i fenomeni carsici di superficie, l’imboccatura di alcune grotte e i resti del castelliere di Slivia.

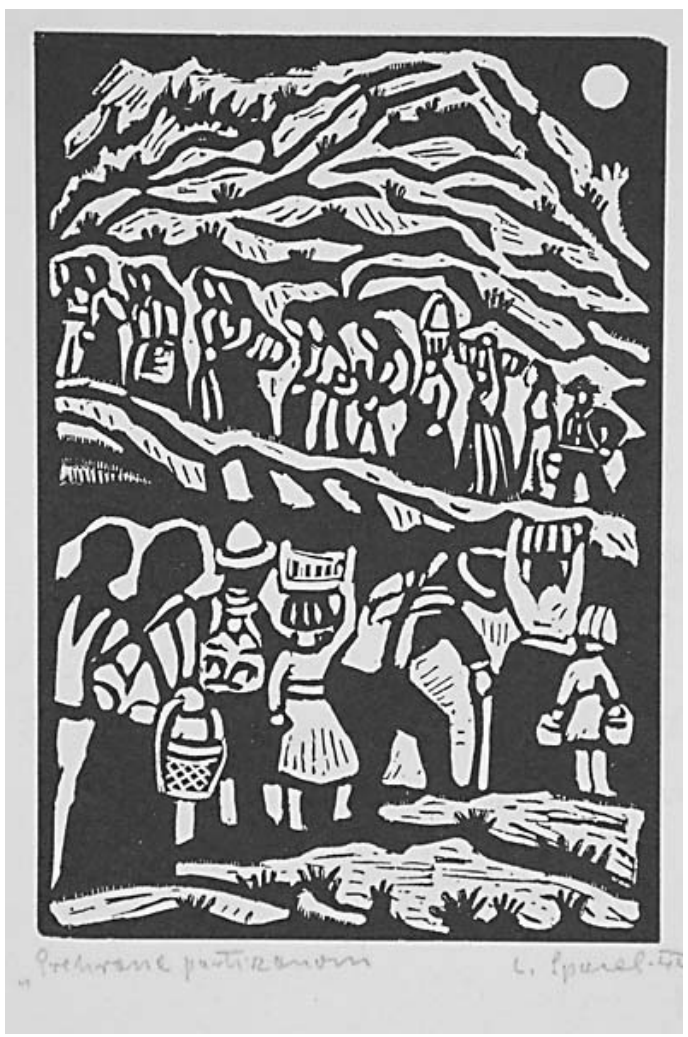
Il 16 agosto percorso naturalistico Sui luoghi della Grande Guerra, ai piedi del Monte Brestovec, nei pressi di Doberdob, con partenza dalla trattoria di Devetaki, sulla Strada Statale n. 55 per Gorizia.

Il 23 agosto, dalla piazza di Zgonik-Sgonico, passeggiata sul percorso della Via Gemina, l’antica strada romana che univa Aquileia a Trieste e Lubiana: tra i boschi di latifoglie, la landa carsica e i vigneti dalla terra rossa, che producono i vini tipici del Carso.

Il 30 agosto dal paese di Križ passeggiata lungo la Strada della salvia, sul tra la vegetazione submediterranea, i boschi di leccio e le pietraie carsiche, con uno splendido panorama sul Golfo di Trieste.

Per comitive si potranno orgbanizzare escursioni anche in date diverse, su prenotazione. Altre informazioni al cell. 340.5569374 e sul sito web www.curiosidinatura.it, dove sono anche disponibili informazioni sul locali tipici convenzionati con “Piacevolmente Carso”.

Fino al 26 luglio l’antologica d’eccezione di Lojze Spacal



La Galleria One San Nicolò di Trieste (via S. Nicolò 1), proroga sino al 26 luglio l’antologica d’eccezione “**Luigi Spacal**. La poetica dell’essenzialità”, curata da Marianna Accerboni: in mostra una sessantina di opere, soprattutto pezzi unici attentamente selezionati, in prevalenza dipinti, ma anche disegni e incisioni, realizzati dal maestro (Trieste 1907 - 2000) dagli anni ’30 ai ’90. Nell’ambito dell’iniziativa, alcuni lavori di Spacal sono esposti anche nella storica “Nuova bottega” di Parmiani a Barcola (v.le Miramare 183/a).

Il linguaggio essenziale e icastico di Spacal, che fu valente pittore e incisore dal poliedrico virtuosismo tecnico continua ancor oggi ad affascinare il pubblico di ogni età e provenienza, perché nella sua apparente semplicità tocca il cuore di ciascuno con un velo di lirismo sottaciuto, come spesso accade da queste parti. Il suo elegante simbolismo è ormai divenuto nel corso del tempo, senza dimenticare altre tematiche, immagine e memoria del Carso, del lavoro, del mare e anche del dolore. Un linguaggio che spesso scivola verso le note di un personale surrealismo, connotato da un segno incisivo e avvincente e da accostamenti cromatici raffinati e illimitati.

Non per nulla Spacal, che fu anche splendidamente attivo nell’arazzo e nell’incisione, partecipò più volte alle Quadriennali romane e alla Biennale di Venezia, dove nel ’54 e ’58 ottenne il 1° premio per la grafica.

Nel riassumere con efficacia ed eleganza i momenti salienti dell’attività del maestro, la rassegna ripercorre attentamente le diverse fasi dell’evoluzione del suo linguaggio, apprezzato anche a livello internazionale: dal figurativo elegante e icastico del realismo magico degli esordi, spesso espresso nell’essenzialità del bianco e nero, agli anni in cui la sua pittura, così intensamente materica nella sostanza, ma concettualmente delicata e poetica, si evolve verso simbologie segniche e cromatiche al limite dell’informale. Di particolare interesse un’opera metafisica, inusitata per Spacal, ma riuscitissima, un grande paesaggio istriano del ‘51 e un magnifico collage ligneo degli anni ’60 **(fino al 21 luglio/ orario 10-13 e 17-20/ dom e lun chiuso/ 040 410311/ 349 7174017)**.

Luigi Spacal (Trieste 1907 - 2000), a soli quattro anni rimane orfano del padre, tagliapietra a Kostanjevica. Deve perciò iniziare a lavorare appena undicenne. Assunto nel cantiere navale triestino come disegnatore, viene in seguito mandato al confino dal regime fascista ad Accetura (Matera), dove impiega il tempo studiando pittura e preparandosi all’esame di maturità per Liceo Artistico di Venezia. Conseguito quel diploma e quello per l‘insegnamento, rientra a Trieste per dedicarsi alla didattica. Nel ’34 s’iscrive all’Istituto Superiore per l’Arte Decorativa di Monza, frequentando come privatista anche l’Accademia di Brera a Milano sotto la guida di Pio Semeghini e degli architetti Giuseppe Pagano e Agnoldomenico Pica. La sua prima personale ha luogo nel ’40 alla Galleria Jerko di Trieste. Durante il periodo bellico viene rispedito al confino, prima in Abruzzo, poi in Toscana. Nel ’48 è presente alla Biennale di Venezia: prende allora il via una ricchissima produzione artistica accompagnata da un’intensa partecipazione a mostre collettive, personali e premi. Nel ’53 si aggiudica il Premio per la Grafica alla III Biennale d’Arte di S. Paolo in Brasile, nel ’55 il Premio Città di Roma alla VII Quadriennale della capitale, nel ’74 il premio Preseren per la pittura e la grafica. Nel ’68 il Museo Revoltella di Trieste dedica una grande esposizione alla sua produzione grafica, nel ’77 riceve nel capoluogo giuliano il S. Giusto d’Oro dal Gruppo Cronisti del Friuli Venezia Giulia. Nel ’91 la casa editrice Corbo e Fiore gli assegna il Bulino d’Oro, riservato ai migliori maestri incisori del mondo, nel ’95 la XXI Biennale internazionale di Arte Grafica di Lubiana gli conferisce un premio d’onore e il premio acquisto. Apprezzatissimo in particolare per le icastiche xilografie, Spacal si palesa in realtà artista a tutto tondo, capace di spaziare dal realismo magico e dagli oli su tela del primo periodo, al mosaico (emblematiche le opere realizzate nel ’55 per la Camera di Commercio di Lubiana e nel ’59 per la Palazzina Veneziana di Pirano), alla decorazione navale - toccando in tal senso un ambito in cui furono presenti i migliori artisti triestini del ‘900, da Mascherini a Carà - e agli arazzi per la motonave Raffaello e per la Eugenio C.

Nel 1988 viene aperto un museo a lui dedicato a S. Daniele del Carso (Slovenia), dove era nato e aveva vissuto il grande architetto e ingegnere Max Fabiani, interprete della modernità della Mitteleuropa.

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

XVIII e ultima puntata - Il futuro di cui non ci siamo accorti
Il promettente destino delle cose improbabili

Eravate quelli che avevano solennemente dichiarato che il computer non l'avrebbero mai usato, e che il cellulare era una robaccia che non gli sarebbe mai servita. Osservavate con poco interesse l'amico che, colmo d'entusiasmo, vi mostrava con orgoglio il suo PC nuovo di zecca, e vi dava fastidio veder passare per strada quegli imbecilli che indossavano uno strano orecchino e parlavano da soli. Poi avete capitolato.
Oggi probabilmente in casa vostra sono permanentemente accesi un paio di PC, girate sempre con un portatile, e non possedete meno di tre smartphone. Quelli tra voi che erano più radicali e ostili alle comunicazioni digitali, adesso non possono più vivere senza l'ultima versione di Android e l'ultrabook più sottile.
Forse potete contare sulla scarsa memoria di chi vi aveva sentito inveire contro la tecnologia, ma in ben altre capienti memorie venivano registrate le vostre filippiche. Eravate già nel futuro, e non lo avevate capito.

Gli scettici che hanno preso il vostro posto capitoleranno a loro volta molto presto, e dovranno docilmente arrendersi a innovazioni che adesso stentiamo a immaginare.

I computer del futuro avranno un senso dell'olfatto? Potremo toccarci a distanza per mezzo di un dispositivo mobile? Sarà possibile scaricare su un hard disk il contenuto del nostro cervello? Potranno mai esistere macchine con un'intelligenza uguale o superiore a quella umana?
I pronostici di scienziati, futurologi, filosofi e opinionisti hanno destini controversi. Spesso, quel che appare altamente improbabile finisce con l'avverarsi. Al contrario, può accadere che scoperte o invenzioni già in fase di sviluppo vengano improvvisamente abbandonate, oppure assumano forme inaspettate.
Cerchiamo allora di essere prudenti e limitiamoci ad osservare il presente, che è già parecchio sorprendente.

Cloud Computing

Si sta diffondendo il "cloud computing" ; l'espressione definisce in termini colloquiali quello che più correttamente viene chiamato "calcolo distribuito". Il cloud computing è un servizio fornito da operatori commerciali di telefonia e provider Internet, ed è costituito da una infrastruttura di rete che permette ai computer collegati di utilizzare potenza di calcolo e risorse di memoria appartenenti a macchine collocate in siti remoti. Ad esempio, potete gestire tutta la documentazione del vostro ufficio e le comunicazioni con clienti e fornitori senza che i file e i programmi che usate siano presenti sui computer che voi e i vostri collaboratori utilizzate: le applicazioni di produttività (word processor, foglio elettronico, database, ecc...) e i documenti riguardanti la vostra attività si trovano fisicamente su un computer che si trova a centinaia o migliaia di chilometri di distanza. Per il momento questa opportunità viene sfruttata in contesti prevalentemente lavorativi, ma sembra ci sia una certa spinta a incentivare il cloud computing anche per gli utenti privati.

Se già in situazioni in cui i propri dati sono contenuti in un computer a cui solo il legittimo proprietario ha accesso possono considerarsi a rischio - per una serie di fattori che abbiamo ampiamente analizzato nel corso delle varie puntate - l'idea di conservare elenchi, fatture, preventivi, contabilità, o anche solo immagini e lettere d'amore, in una macchina di cui non si conosce esattamente l'ubicazione, non è proprio di quelle che fanno dormire tranquilli.
Lo scenario prefigurato da coloro che sostengono la bontà del cloud computing è quello in cui – in un futuro non troppo lontano – la Rete viene distribuita in tutte le case alla stregua della rete elettrica: semplicemente collegandosi ad una presa o ad una postazione wireless, senza dover attendere il caricamento del sistema operativo e dei programmi, e accedendo direttamente ai propri file ospitati chissà dove, potrebbe essere possibile eseguire tutte quelle operazioni che ora hanno luogo tra le rassicuranti pareti che proteggono la nostra scheda madre. Vivamente sconsigliato a detentori di segreti mortali e altri paranoici a vario titolo.

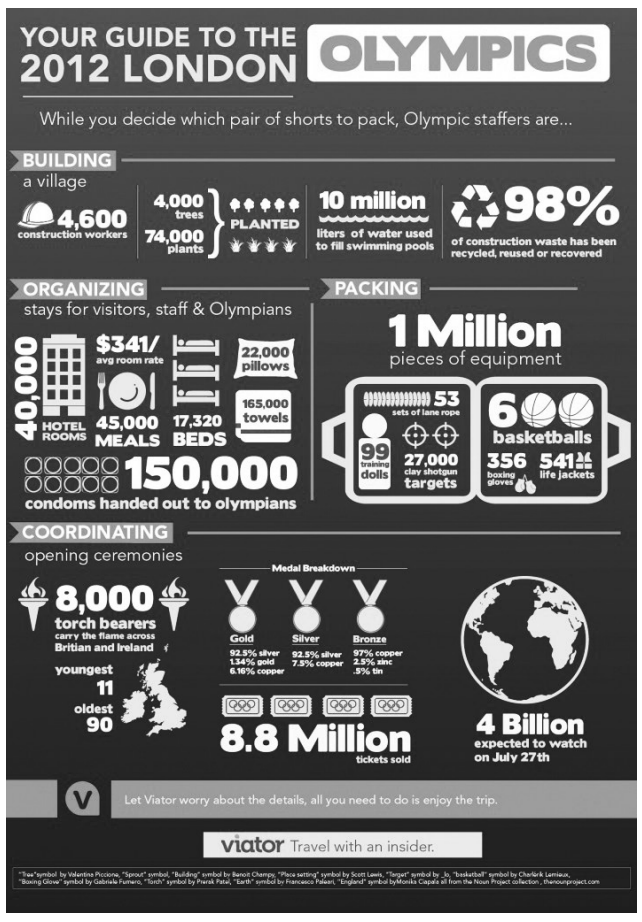
Cybersecurity

Nulla di strano, perciò, che uno degli altri grandi temi su cui si sta concentrando la ricerca informatica riguardi proprio la sicurezza e la protezione dei dati. La "cybersecurity" è un'area di studio in rapida espansione e con un'intensa attività il cui obiettivo è assicurare servizi telematici che garantiscano continuità di esercizio e robustezza nella qualità e nella salvaguardia della riservatezza delle comunicazioni.

Le strategie di attacco a siti e reti vengono individuate e analizzate per contrastarne l'efficacia e predisporre sistemi di difesa; si osservano i comportamenti di programmi che possono causare intenzionalmente danni (virus, worm, trojan horses, backdoor, ecc...) e si cerca di comprenderne il funzionamento per creare altri codici in grado di neutralizzarli e rimuoverli; i flussi di traffico dati, e i relativi disturbi che possono comprometterne il normale scorrimento, sono tenuti sotto controlo mantenendoli stabili e costanti.
Queste e altre problematiche legate al corretto funzionamento delle infrastrutture di rete sono l'oggetto delle attività di cybersecurity.

Mondi tridimensionali

Si assistono poi a sviluppi straordinari nel campo della grafica tridimensionale e delle applicazioni multimediali. Con il progredire delle tecnologie di rilevamento, trasmissione e visualizzazione, la rappresentazione 3D viene sempre più utilizzata in attività del mondo reale: dall'architettura alla fisica, dalla produzione industriale alla sicurezza, dalla medicina all'intrattenimento. L'integrazione della profondità di percezione in queste applicazioni contribuisce a migliorare l'efficacia della comunicazione e a renderla più intuitiva e definita.



Anche se l'estrazione di informazioni tridimensionali è studiata costantemente da più di trent'anni, molto resta da fare, in particolar modo nella descrizione di spazi aperti in cui possono incidere luci variabili, effetti speculari e deformazioni delle superfici, e la presenza di oggetti parzialmente visibili.

Già da tempo disponibili - soprattutto su smartphone e altri dispositivi mobili - sono alcuni programmi per la gestione della cosiddetta "realtà aumentata". Si tratta di un sistema che permette di visualizzare l'ambiente in cui ci si trova in modo da avere l'illusione che lo spazio circostante sia popolato anche di altri oggetti o creature generati dal software. L'effetto è veramente suggestivo, e promette a breve di poter essere utilizzato per scopi molto pratici: arredamento virtuale di spazi reali, visualizzazione delle previsioni del tempo direttamente applicate all'area in cui ci si trova, verifica di informazioni e dati che sembrano apparire dalla stessa fonte che li ha generati. Per esempio, puntando l'obiettivo del vostro smartphone su un treno in corsa, potreste veder apparire sullo schermo la tabella degli orari, le fermate e la destinazione di quello stesso convoglio; oppure, inquadrando un certo hotel, visualizzare l'interno delle camere e scoprirne le tariffe; o, ancora, gli orari di apertura e le mostre aperte al pubblico in un museo o in una galleria d'arte.

Infografica

Anche la crescente quantità di dati che vengono scambiati ed elaborati continuamente sono una sfida per la ricerca relativa alle rappresentazioni grafiche. Immaginate di dover raffigurare in maniera semplice, diretta e immediata un set di dati complesso e ampio che prenda in esame l'organizzazione di un evento di portata mondiale, come le Olimpiadi di Londra del 2012. Con una ben congegnata "infografica" potete risolvere il problema (vedi illustrazione).

Computer quantistici

Per far funzionare velocemente e in modo fluido le applicazioni grafiche, di solito è necessaria una grande potenza di calcolo e vasta disponibilità di memoria. Allo stato attuale, le macchine in commercio riescono ad assolvere i loro compiti piuttosto bene. Ma sono allo studio computer rivoluzionari che potrebbero riuscire ad essere infinitamente più veloci e flessibili di quelli che si trovano oggi sulle nostre scrivanie o nelle nostre tasche. Si sta infatti lavorando alla produzione di "computer quantistici" che non si basano più sul sistema binario, bensì sulla coesistenza simultanea dei due stati (0 e 1). Questi computer – di cui esistono già alcuni modelli disponibili – permettono di considerare e manipolare tutte le combinazioni di bit allo stesso tempo, mettendo a disposizione una velocità e una potenza fino ad oggi impensabili. Ispirata dalle teorie sulla meccanica quantistica, è una delle sfide più intriganti con cui l'informatica si misurerà nei prossimi anni, e come tutte le scoperte legate a questo misterioso campo della fisica, non smetterà di riservarci sorprese. Per il momento, i pochi computer quantistici esistenti sono dedicati a scopi scientifici e di ricerca e, data la complessità e il costo dell'hardware, e la differenza di approccio alla programmazione, è ancora presto per dire se e quando entreranno nelle nostre case.

La mente globale

Non sappiamo dunque dove potrebbe condurci un'eventuale diffusione su larga scala dei computer quantistici, ma il World Wide Web, composto da miliardi di connessioni, pone già strani e, per certi versi, inquietanti quesiti. Se Internet, con i suoi nodi e i collegamenti che li uniscono, somiglia sempre più ad un gigantesco cervello in cui avvengono un'infinità di fenomeni legati soprattutto all'apprendimento e alla conoscenza, l'idea che da ciò scaturisca una mente globale che sia anche conscia di se stessa non è più tanto fantascientifica. In fondo, come abbiamo visto nel corso di queste puntate, gli eventi, le azioni e le scelte che si compiono sulla Terra, sempre più sono condizionate – o addirittura direttamente pilotate – da istruzioni che provengono da elaborazioni di dati avvenute nella completa inconsapevolezza degli esecutori, cioè noi. E via via che affidiamo carichi di lavoro e responsabilità sempre più massicce ai microprocessori, questa inconsapevolezza si accentua di conseguenza, rendendo sempre più autonoma la creazione di "pensiero" - inteso come raffigurazione del mondo - da parte della grande rete mondiale.
Iniziando la nostra guida all'uso dei computer e di Internet, nel settembre dell'anno scorso, facevamo notare come la tecnologia non aveva avuto l'effetto che i suoi creatori auspicavano, e cioè sgravare gli umani da compiti ripetitivi, noiosi e faticosi lasciandoli liberi di godere di più tempo per loro stessi. Non sarebbe poi così strano se – dopo aver tradito quelle aspettative – le macchine iniziassero tra qualche decennio a governare il pianeta in modo talmente intelligente da non farcene rendere conto. Sarebbe solo una nuova dimostrazione di come le nostre migliori intenzioni finiscono quasi inevitabilmente per nuocerci.

Ci rammarichiamo, declinando tuttavia ogni responsabilità, qualora queste informali chiacchierate quindicinali abbiano inoculato in qualche animo fragile il germe digitale, rendendo quella che era una persona normale una specie di psicotico condannato a fissare continuamente lo sguardo su un monitor o un display.

Ma se le diciotto puntate di questa introduzione agli elementi dell'informatica sono servite a qualcun altro per acquisire confidenza con la terminologia e i concetti basilari, lo scopo è stato senz'altro raggiunto. Dopotutto, si tratta dell'unico fine che ci eravamo prefissi.

Livio Cerneca

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. La tranquillità interiore si cerca
e trova solodentro sé stessi. Non fuori.

2. L'avvenire, come la fortuna,
non è mai garantito:vivi nel presente.

3. Non puoi comandare l'inizio e la fine
dell'amare. Né in te, né agli altri.

4. La felicità può consistere
anche nel sape requando potrà finire il malanno.

5. L'amor proprio è amore di sé.
Ma non implicail disprezzo verso gli altri.

6. Fierezza ed orgoglio sono cose
molto diverse,come il diritto e l'abuso.

7.Spesso rimproveriamo agli altri
ciò non sappiamo rimproverare a noi stessi.

8. L'esercizio equo della giustizia
è amore per gli altri, ma anche stima si sé.

9. L'orgoglio acceca le persone,
ma può fare anche di peggio. Rincretinirti.

10. Non pretendere che uno conservi
il segreto che tu vìoli raccontandoglielo.

11. Occorre distinguere bene tra
le virtù vere e l'arte di sembrare onesti.

12. Per cancellare il male non bastano
la filosofia, né la spada. Occorre la fede.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

IRRIDENTISMO ADRIATICO

LA VOCE *del popolo* *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

Moneta cattiva e moneta buona

I disi che la moneda cativa scaza quela bona, e a Trieste questo ne sucedi zaà del 1918 (fora che fra el 1974 e ed 1954). Ma se pol anca sperar el contrario, visto che quela cativa la xe oramai a livei de no eser più spendibile gnanca con chi che ghe credeva fina ieri,

Parlemo naturalmente de moneda politica, e no de l'euro che oramai in Europa lo ga quasi tutti. Ma no tuti i euri xe compagni. Sopratuto dove che se se ricorda ancora ben de noi, cioè in Austria, come che noi se ricordemo ben de ela.

Perchè qualche ano fa propio l'Austria la ga conià una moneda de argento de 20 euri su Trieste e sulele nostre (de Trieste col'Austria) glorie marinare, mostrandole ben in vista. Roba che l'Italia no podeva far, perché la gaverìa podesto mostrar solo che l'erba in porto, con parco zoo de cocai, pantigane e gati.

L'Austria invece ga fato una sintesi grafica belisima de tuto, come che conta sto testo acompagnatorio dela moneda, che per chi che no sa più tedesco ghe lo tradusemo soto in triestin:

Auf der 20 Euro silberne Münze Österreichs: Triest als Haupthafen der österreichischen Handelsmarine in der Adria. Von hier aus fuhren Handels- und Passagierschiffe unter rot-weiß-roter Flagge in die ganze Welt. Triest war auch Heimathafen großer Schiffslinien und Reedereien, darunter des Österreichischen Lloyd und der Austro-Americana. Die Vorderseite der Münze zeigt das größte und schnellste Passagierschiff der Austro-Americana Linie, die "Kaiser Franz Joseph I.", beim Auslaufen aus dem Hafen von Triest. Etwas im Hintergrund sieht man ein Schiff der Österreichischen Lloyd Linie bei der Ankunft im Hafen. Weiter hinten ist der imposante Palast des Österreichischen Lloyds zu erkennen, der der Reederei als Verwaltungsgebäude diente.
Che tradoto significa: sula moneda austriaca de 20 euri de argento xe Trieste come porto adriatico principal dela Marina commerciale autriaca. De qua partiva per tuto el mondo le navi mercantili e passegeri soto de la bandiera rossa-bianca-rossa. Trieste iera anca el porto de base dele grandi companie de navigazion e de armamento, come el Lloyd Austriaco e l'Austro-Americana. El davanti de la moneta mostra la nave pasegeri più granda e più veloce de l'Austro Americana, la "Kaiser Franz Josef I.", in partenza del porto de Trieste. Un poco via se vedi in arivo una nave delle linee del Loyd Austriaco. Sul sfondo se riconosi el imponente pazo del Lloyd Austriaco, sede aministrativa dela società armatoriale.

E no ve par forsi che questa ne sarìa propio la giusta moneda bona per scazar finalmente quela cativa?

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa l'21 luglio 2013